



Club Alpino Italiano

RIVISTA

della
SEZIONE LIGURE

Rivista della Sezione Ligure del CAI - Quota Zero - Numero 3 del 2019

Tariffa regime libero: Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - 70% - DCB Genova - Tassa pagata





La stazione di Genova del CNSAS Liguria
e' sempre alla ricerca di volontari.

Se sei un frequentatore della montagna,
scii e arrampichi passaci a trovare il
mercoledì sera nella nostra sede di
Borzoli, in via Lago Figoi 15.

oppure chiama: 339 5874623

o scrivi: cnsasliguria.genova@gmail.com

cnsasliguria.segreteria@gmail.com

<http://www.soccorsoalpinogenova.org>

<https://www.facebook.com/soccorso.alpino.liguria>





www.cailiguregenova.it
redazione@cailiguregenova.it

DIRETTORE EDITORIALE
Stefano Belfiore

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gardino

CAPOREDATTORE
Roberto Schenone

REDAZIONE
Matteo Graziani
Stefania Martini
Marina Moranduzzo
Caterina Mordegli
Gian Carlo Nardi

COLLABORATORI
Chicca Ferrea Micheli

IMPAGINAZIONE
e GRAFICA
Marta Tosco

CTP e STAMPA
Arti Grafiche Bi.Ci.Di.
Genova Molassana

Tiratura 3000 copie

Numero chiuso in data
23 settembre 2019

In copertina:
Il Gasherbrum IV,
7925 metri
Foto di Paolo Canepa

Autorizzazione del
Tribunale di Genova
numero 7/1969

Abbonamento annuale
Cinque Euro

EDITORIALE 3

Stefano Belfiore

LA GRANDE MONTAGNA 4

Al cospetto dei Gasherbrum *Paolo Canepa*

IL VIAGGIO, LA SCOPERTA 10

Nakhvamdis Tiflis (Arrivederci Tbilisi) *Roberto Schenone*

SCUOLE E GRUPPI 16

Innamorati pazzi *Giulia Mietta*

L'esplorazione dell'Abisso Over 50 *Franco Bastanti*

Ciclo escursionismo sull'Appennino ligure *Lorenzo Ghiggini
e Rita Safullina*

SACCO IN SPALLA 28

E Tre Cime *Luciano Taccola*

Sciare in libertà *Laura Hoz*

AMBIENTE E TERRITORIO 36

L'ultimo Vallone Selvaggio *Ammamaria Gremmo, Francesco Sisti*

e *Marco Soggetto*

Artisti accordatori *Maurizio Palazzo*

UNIVERSO CAI 42

1969 -2019: 50 anni vissuti intensamente *Celso Merciar*

Sentiero Italia CAI *Giacomo Bruzzo e Pietro Nieddu*

IMPARARE DAL PASSATO 50

I forti di Genova nella II Guerra Mondiale *Massimo Rossi*

IN BIBLIOTECA 54

Scalate facili e sentieri difficili *recensione di Marina Moranduzzo*

LA MONTAGNA ENIGMISTICA 55

Insero di enigmistica montagnina

QUOTAZERO 59

Notiziario della Sezione Ligure a cura di *Stefania Martini*

Parco monte Avic, lago della Serva: fioritura ranuncolo d'acqua
Foto di Stefania Martini



Mi permetto di iniziare questo articolo usando come fondo di partenza una frase declamata dal presbitero ed alpinista Amé Gorret (1836 – 1907), al 1° Congresso degli alpinisti italiani a Varallo nel 1869, e da me ritrovata in un libriccino, intitolato “Tonache e Picozze”.

“È giunto il momento di riunire gli sforzi, di studiare la nostra bella patria, che il lavoro di ognuno serve tutti gli altri, e che i risultati di questo lavoro diventano fermezze del Club Alpino, il patrimonio delle masse, la prosperità materiale e morale delle valli più arretrate.”

Perché metto in evidenza questa testimonianza di Gorret del lontano 1869? Perché gli impegni della nostra Associazione non sono cambiati, anzi forse si sono ampliati gravando le sezioni della conservazione materiale e pratica del ricordo. In particolare la ripresa delle attività sezionali, dopo la chiusura agostana, ha rimesso in evidenza il dinamismo dei soci e, soprattutto, i problemi che assillano pesantemente la sezione, le sue strutture nonché la sua gestione. Le strutture, sparse sul territorio appenninico ed alpino dalla Sezione Ligure, sono quelle che richiedono sempre un costante e pressante impegno da parte dei soci, nonché un continuo onere finanziario da parte della Sezione. In collaborazione con la sezione del CAI Massa “Elsio Biagi”, che si è fatta carico dell’iter burocratico della pratica, è stato richiesto alla Soprintendenza di porre sotto vincolo il Rifugio “Aronte” in quanto, inopinatamente, l’area su cui insiste dal lontano 1902 era stata inserita, o ceduta, all’adiacente cava che sta letteralmente distruggendo il contesto intorno alla struttura con tutti i suoi annessi ambientali, volumetrici e paesaggistici: siamo nelle Alpi Apuane.

Il Rifugio “Talarico”, struttura alpina di derivazione Ministero Difesa Esercito, da noi detenuto da innumerevoli anni, è stato preso d’assalto da numerosi ghiri che entrano, non si sa da dove, bivaccano comodamente al suo interno, predisponendosi nidi a loro consono ma non certamente ai soci CAI, che cercano di mantenere queste strutture agibili per evitare di passare

le notti all’addiaccio o in ricoveri di fortuna. Il manufatto attualmente è chiuso per studiare un intervento che permetta il riutilizzo civile del volume senza essere invasivi sulla natura.

Il Bivacco “Costi Falchero” montato circa 45 anni fa è raggiungibile con un sentiero in circa 3 ore di cammino in salita. Purtroppo ha subito un dissesto, che ha interessato il dispositivo di amarro di un tirante posto su uno degli angoli del bivacco: si è strappato il pannello di fasciatura, rendendo il manufatto poco agibile ed usufruibile. I problemi di gestione economica e finanziaria sono sempre pressanti, non trascurando la necessità di riorganizzare la gestione dei bilanci di tutti i gruppi, scuole e sottosezioni, al fine di omogeneizzarli al bilancio sezionale: operazione eseguita sotto l’egida dei nostri “revisori dei conti”, commercialisti di professione e volontari appositamente individuati tra i nostri soci. Chiaramente quest’ultima problematica è equiparabile al nostro andar per monti in quanto è un “movimento lento” perché gestito da soci che operano volontariamente, per la sezione e per il Club Alpino, spendendo il loro tempo libero.

Premesso quanto sopra, le nostre attività sono sempre in movimento ed aperte a coloro che amano la montagna, che vogliono migliorare le loro tecniche in ambiente montano, che spesso può anche essere molto severo e quindi richiede buona preparazione, e soprattutto che hanno voglia di impegnare il loro tempo libero con le finalità già indicate nel lontano 1869 dall’Abbé Gorret. Questo perché il nostro passaggio nella storia locale e sul territorio resta sempre nella memoria e nei fatti. Ricordo che il 2 gennaio prossimo ricorre l’anniversario della riunione, nel 1880, dei primi soci della Sezione Ligure: 140 anni di attività sociale, che ha lasciato il segno e ha portato l’attuale corpo sociale ad oltre 2400 unità, comprese le sottosezioni.

Più facciamo conoscere la nostra attività, più riusciamo a far capire gli intenti della nostra Associazione e l’importanza della conservazione del nostro meraviglioso territorio montano, sia alpino che appenninico. ■

Karakorum

Al cospetto dei Gasherbrum

Paolo Canepa

Erano anni che con Francesco, ogni volta che si pensava a qualche avventura in giro per il mondo, usciva fuori che prima o poi si sarebbe provato a salire ad una quota che inizia con un bell'8... e quest'anno una serie di fortunate e progettate circostanze hanno dato finalmente un nome a quel numero: Gasherbrum II, 8035 metri! Come sempre l'organizzazione di una spedizione richiede tempo, impegno, finanze, dedizione, allenamento... e comunque ci si organizza, al momento della partenza non si è mai del tutto pronti. Ma presto arriva il giorno dei saluti e in una giornata di viaggio due aerei ci portano ad Islamabad, dove un simpatico vecchietto pakistano con la coppola ci attende per scortarci all'albergo. Già in aeroporto, ma soprattutto nel giorno di attesa ad Islamabad, si capisce che siamo in un 'altro mondo' rispetto all'occidente in cui viviamo. Cultura, usanze, abbigliamento, lingua, miseria, strade polverose, case fatiscenti, disordine. Un mondo diverso, qualcosa a cui semplicemente non siamo abituati. Questa povertà aumenta quando ci si spo-

sta a Skardu, piccola cittadina che si sviluppa su una strada, ultimo luogo dove si trova qualche negozietto. Qui incontriamo gli altri due membri della spedizione, facciamo il briefing materiale, conosciamo il nostro portatore d'alta quota e riorganizziamo i 90 kg di equipaggiamento.

Finalmente arriva il giorno della partenza! Nel tragitto in jeep fino ad Askole i paesaggi appaiono subito di altre dimensioni rispetto alle nostre Alpi, con bacini fluviali immensi e lunghissime valli, il tutto molto brullo eccetto alcune oasi. Askole è l'ultimo paesino abitato che si incontra, con molti bimbi che per cercare una penna, una matita o una caramella si accalcano attorno ad ogni turista che passa. Un aspetto caratteristico di questa regione è la presenza costante di militari, con posti di controllo per le strade, presidi lungo i sentieri e i famigerati ufficiali di collegamento. I motivi sono forse ormai più storici che per reale necessità e risiedono nella vicinanza al confine con India e Cina.

Nel primo giorno di trekking saggiamo anche la spiccata variabilità meteo che

Un portatore in pausa





contraddistingue il Baltoro, con un continuo alternarsi di nuvole basse, sole e pioggia. Per fortuna le nuvole precludono la vista solo parzialmente, lasciandoci gustare la maggior parte dei panorami che si aprono di fronte a noi. Il trekking inizia seguendo la valle del fiume Braldu, passando sugli alti argini o sul greto del fiume tra grandi ciottoli o finissima sabbia. Per i primi due giorni i campi si trovano in prossimità di piccole oasi nei pressi del fiume o più sopraelevate. Ed è da Paju, il secondo campo arroccato su una terrazza verdeggiante, che si vede in lontananza l'imponente fronte del ghiacciaio del Baltoro, sovrastato dalle guglie granitiche del Cathedral Peak. Il Baltoro è quasi completamente ricoperto da detriti rocciosi che, insieme alle grandi dimensioni (è lungo più di 50 km!), spesso disorientano, non facendo percepire di essere su un ghiacciaio. A riportare alla realtà ci sono lungo il percorso grandi depressioni, laghi glaciali, enormi voragini e muri di ghiaccio.

Procedendo verso il cuore del Karakorum, oltre a guadagnare quota lentamente (l'ideale per un buon acclimattamento), prendono forma attorno a noi montagne sempre più alte e anche sempre più note. Passiamo vicino al gruppo del Trango con l'omonima e inconfondibile Torre, poi la grande guglia ghiacciata del Masherbrum e, arrivati al campo di Goro II (circa 4200 m), abbiamo

di fronte l'inconfondibile parete scintillante del Gasherbrum IV (7925 m), o semplicemente G4. Il giorno successivo, dal campo di Concordia, oltre alla grande mole del Broad Peak, all'elegante piramide del G4 che ora ci sovrasta ed a innumerevoli 7000 che ci circondano, finalmente si apre la valle del Godwin-Austen Glacier: davanti a noi compare il K2. Che meraviglia! Gigantesco, battuto dal vento e carico di neve. La Montagna delle montagne è lì che ci osserva e noi non possiamo che rimanere in silenzio ad osservarla. Dopo un giorno di riposo per acclimattamento, giungiamo infine al campo base dei Gasherbrum, posizionato su una stretta morena detritica che divide il ghiacciaio del Gasherbrum da quello degli Abruzzi. Alle spalle del campo si vede la grande seraccata che conduce al circolo dei Gasherbrum e già da qui fa una discreta impressione. Questa è una annata particolarmente ricca di neve e le spedizioni che si trovano al campo già da qualche settimana ci informano che per il momento è pericoloso salire oltre al Campo 1 (C1) proprio a causa della troppa neve sui pendii.

Dopo i due giorni canonici di riposo e acclimattamento ai 5000 m del campo base, nella notte partiamo verso il C1 con gli zaini belli carichi di materiale. La presenza di tanta neve, che costituisce un problema nella parte alta, favorisce invece l'attraversamen-



Il campo di Gore II con il G4 sullo sfondo



Notte di luna piena al cospetto del Gasherbrum I



In salita sulla Banana Ridge



Sul plateau verso il C1, sormontato dal Gasherbrum II

Il K2 in tutta la sua maestosità



La morena detritica su cui è situato il campo base

to della seraccata iniziale e del ghiacciaio fino al C1 (circa 6000 m). Tra il grande carico sulle spalle, il caldo del pianoro prima del campo, i 1000 metri di dislivello, arriviamo molto stanchi e ci godiamo il meritato riposo. Da qui si vede bene l'intero itinerario di salita. La Banana Ridge è proprio sopra a noi ed è a tratti molto più ripida di quanto ci aspettavamo. L'ampio pendio verso il C3 è davvero carico di neve e sembra potenzialmente valangoso. Dal C3 la salita diventa più semplice, con un breve tratto ancora ripido e un infinito traverso sotto la piramide sommitale, fino ad arrivare alla cresta finale. La notte al C1 trascorre senza problemi, ad indicare che la quota è stata accettata bene dal nostro organismo, ma a questa altitudine si va comunque in deficit e, tornati al base, per un paio di giorni si mangia e si dorme!

I giorni che seguono sono molto confusionari e i piani originali di acclimatamento sono totalmente saltati. Sul Gasherbrum II nessuno è stato ancora oltre il C1, non ci sono ancora le fisse, le spedizioni commerciali per il momento si stanno dedicando al G1 (che ha il C1 in comune con la nostra meta) e il meteo prevede qualche giorno di instabilità. Tutto ciò ci fa stare fermi al base per 5 giorni. Il sesto giorno saliamo di nuovo al C1 e la mattina seguente affrontiamo la Banana Ridge che nel frattempo si è assestata. Qui però ho qualche problema allo stomaco e, non mangiando, le energie mi abbandonano presto. C'è inoltre parecchio caldo e la neve a tratti non è portante, aumentando la fatica... dietro front! Dopo qualche ora eccoci di nuovo al C1 dove nel pomeriggio un po' di gradito paracetamolo mi leva questa lieve febbre debilitante. Per continuare l'acclimatamento il giorno dopo andiamo al C2 del G1, che si trova alla stessa quota del C2 del G2 (circa 6500 m) ma a cui si sale più facilmente (lunga camminata su ghiacciaio e attraversamento di una seraccata nel tratto terminale). Il meteo come da previsioni è bello anche se al colle dei Gasherbrum dove è installato il C2 soffia un forte vento. Ho detto che le previsioni erano di bello stabile? Alle 21 nevica. Attendiamo la luce (attorno alle 5) per la discesa dato che i 40 cm di neve hanno cancellato totalmente le tracce che conducevano tra i seracchi e dobbiamo quindi cercare la via di discesa. Testando ogni passo del rientro, in due ore e


mezza siamo al C1 dove ora splende il sole. Al campo base arriveremo dopo altre 5 interminabili ore tra caldo, salti di crepacci, ponti che cedono sotto i piedi, ruscelli d'acqua ed energie finite.

I dubbi sul futuro cominciano a palesarsi, tra pendii non così sicuri come vorremmo, complessità della salita maggiore di quello che pensavamo, corde fisse i cui ancoraggi non sono così affidabili (a detta di alpinisti di un certo calibro) e il fatto che nessuno in questa stagione è ancora salito oltre il C3 (mentre Broad Peak e Gasherbrum I hanno già visto gente in vetta). In questo turbinio di pensieri, scopriamo che nei prossimi giorni partirà il tentativo alla vetta di quasi tutti coloro che proveranno a salire in questa stagione, tutte persone che hanno già fatto più giri di acclimatamento di noi e/o che useranno l'ossigeno: a detta di molti, se vogliamo avere possibilità di vetta, dovremmo aggregarci al gruppo. Noi però probabilmente non siamo ancora abbastanza acclimatati, vediamo le condizioni della seraccata peggiorare sempre più col susseguirsi di giorni caldi e non abbiamo buone sensazioni sulla bontà delle fisse. In sostanza non ci sentiamo abbastanza tranquilli, con la testa giusta. Prendiamo ancora qualche giorno per vedere come evolvono le nostre sensazioni, ma non riusciamo a convincerci. Con amarezza ma anche serenità, preferiamo non forzare e fermarci qui.

Siamo comunque felici di aver viaggiato in posti meravigliosi (ne vedremo altri ancora nel trekking di rientro attraverso il Gondogoro-La). Abbiamo conosciuto gente stupenda che speriamo di rivedere in futuro su qualche altra bella montagna. L'esperienza è qualcosa che si accumula sempre e quella di quest'anno tornerà sicuramente utile nelle prossime avventure ad altissima quota! E perché no, non essere risuciti a raggiungere la vetta ha lasciato ancora più aperta la possibilità di tornare in questo posto magico, per riprovarci! ■

Altre foto della spedizione

 @paolocanepaph

 [instagram.com/paolocanepaph/](https://www.instagram.com/paolocanepaph/)

sito: www.paolocanepa.it

Georgia

Nakhvamdis Tiflis (Arrivederci Tbilisi)

Roberto Schenone *

Il trasferimento dalla capitale Tbilisi alle montagne che del Grande Caucaso avviene in una serata da tregenda, su un furgonaccio guidato da un fan di "Fast and Furious", tragitto che si conclude con una terrificante discesa notturna dall'Jvar Pass sulla Strada Militare Georgiana innevata. Veniamo depositati nella frazione di Gergeti, alla pensione Nazi (ma si pronuncia Nasi!), dove sprofondiamo nel sonno senza avere ancora visto nulla. La mattina successiva, visto il meteo inclemente, scendiamo a piedi verso Stepantsminda, circa 2000 abitanti, il centro principale della valle del Tergi, circondata da immense montagne. Siamo a 15 km dalla frontiera con l'Ossezia del nord, in una tetra giornata di neve e nebbia, incontriamo solo qualche militare, qualche anziano male in arnese, una frotta di mansueti cani randagi e numerosi tassisti con facce da tagliagole (da queste parti deve essere fra i requisiti per svolgere questo lavoro) in caccia di turisti sulla piazza principale. Su umani e canidi vigilano, a scendere dai 5054 metri del Kazbek, la Chiesta della Trinità e la figura di Aleksandr Kazbegi, immortalato in una statua, probabilmente per il merito di aver scritto "Il Parricidio" in cui, oltre a una storia d'amore, si narrano le gesta di un bandito del Caucaso che ruba ai ricchi (russi) per aiutare i poveri (georgiani). Una sorta di Robin Hood, anche se con una maggiore propensione alla violenza e alla vendetta.

Avendo il vizio di tenermi informato su cosa succede nel mondo, non posso non ripensare alle notizie e ai libri letti su guerre, attentati, secessioni, rapimenti avvenuti nelle repubbliche caucasiche negli ultimi 25 anni. Ripenso alla cartina studiata prima di partire ed effettivamente mi rendo conto di essere in mezzo a tanti nomi tristemente noti: Cecenia, Gori, Abkhazia, Beslan, Ossezia. Dove finiscono le suggestioni e i pregiudizi, dove inizia la realtà? Giudicare un popolo in base a qualche sommaria informazione e dopo pochi giorni di permanenza

in un qualsiasi luogo del mondo è sempre un esercizio spericolato, pertanto non mi sbilancio e mi limito a una battuta: i georgiani verso i russi hanno un po' l'atteggiamento che i liguri hanno verso i milanesi. Ma ovviamente è tutto molto più complicato e serio.

La Georgia attualmente sta vivendo un periodo di pace e stabilità, guidata dal partito Sogno Georgiano, fondato da Bidzina Ivanishvili (l'uomo più ricco del paese), di cui Kakha Kaladze (sindaco di Tbilisi ed ex calciatore che i cugini rossoblu ricorderanno sicuramente) è uno dei principali esponenti. Certo, rimane il problema di avere quasi un quinto del territorio occupato da due repubbliche filorusse autoproclamate indipendenti (Abkhazia dal 1992 e Ossezia del sud dal 2006), con le immaginabili scorie lasciate dai due conflitti, e di doversi barcamenare fra la voglia di Unione Europea, la costante attenzione di Putin e le avances della Nato. La statua della Madre Georgia che domina Tbilisi è la raffigurazione di un donnone con una spada sguainata nella mano destra e una coppa di vino alzata dalla sinistra. La retorica è evidente: chi viene in pace è accolto come un amico, chi viene da nemico troverà ad accoglierlo le armi. Tuttavia i georgiani sembrano avere preso atto della necessità di 'abbozzare' di fronte ai potenti vicini ed il paese appare ora in pieno sviluppo, ottimista e desideroso di lasciarsi alle spalle lo shock successivo alla dissoluzione dell'Unione Sovietica. La Georgia, al netto della ruvidità un po' *zenezise* dei georgiani, è un paese molto accogliente, con un costo della vita bassissimo per gli occidentali e servizi di buon livello. Lo testimoniano le frotte di turisti che affollano la bella Tbilisi e gli altri luoghi di turismo 'convenzionale'.

Per quanto riguarda lo scialpinismo, invece, non si rischia mai l'affollamento! Abbiamo incontrato pochi gruppi organizzati da guide alpine europee e una coppia di ragazzi tedeschi indipendenti. Durante le gite l'isolamento è quasi sempre garantito, con tutti

i pro e contro del caso. La quantità di montagne fra 3000 e 5000 metri presenti in zona darebbe l'impressione di possibilità illimitate, in realtà i percorsi sicuri sono in numero limitato ed a seconda del periodo dell'anno più o meno accessibili. Nella seconda metà aprile abbiamo potuto sfruttare esclusivamente le gite prevalentemente esposte a nord, ma in compenso c'erano condizioni piuttosto sicure e la possibilità di effettuare alcune gite improponibili in altri periodi dell'inverno.

Il primo giorno, comunque, lo impieghiamo cercando informazioni sulle condizioni dei percorsi (senza successo, visto che anche nelle agenzie di guide, se non c'è il 'titolare', nessuno sa dirci nulla). Nel pomeriggio un'escursione, nella tormenta di neve, alla gola di Dariali, alla cascata Gveleti e alla chiesa nuova fiammante costruita a poche centinaia di metri dalla frontiera. "Così chi arriva sa che questo è un paese cristiano", tiene a sottolineare il nostro anfitrione soprannominato "Understand?" per la sua propensione a ricevere conferma che le sue informazioni siano giunte a destinazione.

La prima gita, partita sotto i peggiori auspici meteorologici, prevede la salita al monastero di Lomisa, situato sull'omonimo passo e sul confine con l'Ossezia del Sud. Fra i pericoli della gita vengono indicati le valanghe e, più raramente, gli orsi in risveglio dal letargo invernale e i tiratori dell'esercito osseto. Per noi nessun problema, evidentemente le valanghe erano già scese, gli orsi dormivano ancora e i tiratori hanno imparato a distinguere uno scialpinista genovese da un invasore georgiano. Sul passo, a 2200 metri, vivono stabilmente il monaco ortodosso Serafin ed il gatto Duru, in un monastero-rifugio a fianco di una meravigliosa chiesetta del VI secolo. Giunti a Lomisa sotto un inaspettato bel sole, accettiamo volentieri il tè che ci viene offerto e visitiamo la chiesa, per poi proseguire fino a una cima innominata poco sopra il monastero. Il giorno successivo, sempre con ampio pessimismo meteo, decidiamo di dirigerci alla valle di Sno, per "vedere cosa riusciamo a combinare". Puntiamo a raggiungere Juta, località a quota 2100 particolarmente rinomata nell'estate ma totalmente isolata da dicem-



Paola e Guido in vetta al Kazbek, 5054 m



La parte alpinistica della salita





Il monaco Serafin e il monastero di Lomisa



La valle di Truso

bre a maggio. Anche oggi ci tocca un po' di *portage*, con noiosi attraversamenti delle valanghe cadute dai pendii ormai spogli sulla strada ancora chiusa. Arriviamo in paese, da cui si gode la spettacolare vista dei dolomitici Chaukhi (3844 m), e veniamo accolti dai cagnetti *locals*. Il villaggio è abitato da una ventina di residenti fissi, pastori e allevatori, nonché da alcuni militari. Puntiamo allo "Juta Peak" (sulla carta innominato), circa 3200 metri. Il pendio è perfetto, con neve splendida e pendenza regolare, senza un albero né una roccia. Il cielo è sgombro e il panorama meraviglioso ma, giunti a 2900 metri, il meteo volge nuovamente al peggio e, vista l'ora tarda, ci buttiamo in discesa, non senza ululare di gioia. Tornati a Juta un'intraprendente signora apre per l'occasione la sua *guesthouse* servendoci nel dehors (...) caffè e grappa, prima di ridiscendere a valle per incontrare l'affidabile Genri, marito della signora Nazi (ma si pronuncia Nasil!), il nostro "extreme driver", come ama definirsi, e il suo inarrestabile Mitsubishi Delica, il minivan 4x4 con cui ci porta in giro.

Per i giorni successivi le previsioni danno tempo stabile e quindi puntiamo al ghiacciaio alle pendici del Kazbek, montagna simbolo della Georgia. Ciononostante ci svegliamo immersi nel solito nebbione, ma ormai abbiamo capito di avere scelto come base una sorta di Masone georgiana e che basta fare una decina di km verso sud o qualche centinaio di metri di dislivello verso l'alto per uscire dalla cappa di nubi che spesso opprime il fondovalle. Partiamo sci ai piedi dalla Tsminda Sameba, la Chiesa della Trinità, sopra Gergeti, luogo veramente indimenticabile. Saliamo lungo la dorsale che porta all'Arsha Pass e da qui all'Altihut, nuovissimo e confortevole rifugio a 3000 metri di quota, trovato a fatica nella nebbia (e solo grazie al GPS). Siamo però al limite delle nuvole, appena un centinaio di metri sopra di noi si intravede il sole e il cielo azzurro.

All'Altihut, grazie a David Chichinadze, amico di amici italiani nonché comproprietario, otteniamo un trattamento di riguardo e, appena arrivati, ci godiamo un'ottima pasta al ragù. A cena facciamo i piani per il giorno dopo. Guido, Paola, Emanuela e Angelo partiranno all'1.30 puntando al Kazbek, mentre io, Sara, Laura e Fabio optiamo per la



Sopra Juta, la valle dei Chaukhi



L'Altihut al cospetto del Kazbek



La Chiesa della Trinità



Ultimi metri verso Sioni Peak



Georgiani d'adozione



Guida pelosa e Sara



Aleksandr Kazbegi



I colle Ortsveri

più tranquilla gita al colle Ortsveri. Il Kazbek presenta, dopo un passo a 4400 m, una parte finale alpinistica, pertanto la levataccia è d'obbligo. Verso le 4 di notte sento il vento soffiare 'cattivo' e spero che ciò non causi troppi problemi agli altri. Il mio gruppo parte alle 6, la giornata è magnifica e il vento da circa un'ora è calato. Saliamo senza problemi fino al ghiacciaio, lo attraversiamo per poi ritornare sulla morena sotto il Bethlemi Hut (3650 m), base alternativa con pessima fama e pertanto scartato a priori. A circa 3700 metri, guardando in alto, due figure familiari sembrano riposare sotto il sole ormai tiepido. Sono Emanuela e Angelo? Li raggiungiamo in pochi minuti e ci dicono che sono arrivati al passo ma hanno ceduto al troppo freddo, infatti in quota il vento non ha mai mollato fino alle 7. Pertanto hanno lasciato che gli inarrestabili Guido e Paola proseguissero spediti. Proviamo a proporgli di risalire con noi, ma devono avere preso una gran 'cappottata' di freddo e decidono di scendere subito all'Altihut. Noi rientriamo sul ghiacciaio, lo risaliamo al centro e affrontiamo l'ultima salitina che dà accesso al colle Ortsveri, 4100 metri. Da qui godiamo di una spettacolare visuale sul Kazbek e, a sud, su un'infinità di montagne e valli la cui vista si perde verso l'Ossezia. Tentiamo di chiamare Guido con la radio, ma non abbiamo risposta. Con calma scendiamo lungo il ghiacciaio, purtroppo su neve infame e di rara insciabilità. Verso i 3300 metri rientriamo nella nebbia e faticosamente raggiungiamo l'Altihut, dove ritroviamo Angelo ed Emanuela. Dopo la merenda inizia l'attesa di Guido e Paola e verso le 15.30 cominciamo ad essere un po' preoccupati, ma i ragazzi del rifugio chiamano il Bethlemi e gli viene detto che "i due italiani sono appena passati". Rincuorati, decidiamo allora di scendere all'appuntamento con Genri e sulla via del ritorno riusciamo a parlare con i nostri amici, nel frattempo giunti all'Altihut, convincendoli a passare lì la notte, evitando la discesa a tarda ora immersi in una nebbia impenetrabile e su una neve spaccagambe. Il mattino dopo, incredibilmente, ci svegliamo con il sole anche a Gergeti e possiamo ammirare il paesaggio della valle. Nel pomeriggio puntiamo a una passeggiata nella pianeggiante e stupefacente Valle di Truso, raggiungendo

un laghetto di acqua minerale (con tanto di bolle). Il percorso tranquillo ci consente di sottoporre la nostra squadra di punta ad un adeguato interrogatorio sulla parte alpinistica della salita al Kazbek. In vetta -25° e un po' di vento, alcuni tratti rognosi su ghiaccio, il passaggio chiave del traverso poco sotto la vetta, in discesa slalom tra qualche seracco... ma l'*understatement* di Guido e Paola è proverbiale. La giornata finisce con l'ormai consueta merenda a base di birra "muflone" e *kachapuri* (una sorta di focaccia col formaggio, niente male).

Ci resta un giorno per un'ultima gita: ci dirigiamo al Sioni Peak (3150 m), risalendo l'omonima valle a monte di Sioni, dominata dal roccioso Kabarjina e dalla Tsiteli Range. Partiamo sci ai piedi e la prima parte di gita attraversa immense e quasi piatte distese di roccia che ricordano una colata lavica. Ci si addentra quindi nella parte alta della valle, fra pendii sempre più ripidi e panettoni innevati, in un paesaggio fiabesco. Raggiungiamo il passo a quota 2950 e affrontiamo l'ultima ripida rampa fino in vetta. La prima parte di discesa è su *powder* poi, dopo un tratto di neve meno entusiasmante, il lungo trasferimento finale sullo scorrevole falso piano.

Eccoci all'ultima sera alla Nazi Guesthouse, dove ci godiamo gli ultimi teatrini fra Emanuela (la nostra capo logistica) e Genri, una coppia comica che potrebbe avere un futuro, considerando gli esilaranti dialoghi in anglo-russo-georgiano-italiano e il carattere fumantino dell'*extreme driver*. Per l'occasione le cuoche hanno preparato i *khinkali*, raviolazzi di dimensioni ragguardevoli, tipica specialità georgiana. Alla fine le parole di georgiano assimilate in otto giorni saranno per l'appunto *kachapuri*, *khinkali*, *madlobat* (grazie) e *gamarjobat* (salve). Il resto della lingua rimane misterioso, complice l'alfabeto completamente diverso dal nostro.

Il mattino successivo salutiamo i nostri simpatici ospiti e saliamo mestamente sul minivan. Il conducente è lo stesso dell'andata, l'emulo di Vin Diesel, per cui decidiamo di tormentarlo (e rallentarlo) richiedendo soste nei vari punti di interesse lungo la strada verso Tbilisi. Al passo Jvar il monumento all'amicizia russo georgiana (forse imposto ai tempi dell'impero sovietico, ma è solo un

sospetto...), la fortezza di Ananuri, la bella città di Mshketa, antica capitale, la chiesa di Jvari abbarbicata a una rupe sul fiume. A Tbilisi abbiamo ancora il tempo di visitare la città vecchia, la cattedrale, l'orto botanico, il bel ponte della Pace, i parchi, le numerose chiese, il quartiere ebraico, i moderni viali nella zona del Parlamento.

Il bilancio finale è ampiamente positivo. Siamo partiti dall'Italia con previsioni meteo che lasciavano poche speranze e l'inizio della vacanza è stato effettivamente difficile, fra tempeste di neve, freddo umidissimo e nebbioni. Ma poi, complici i riti propiziatori presso la fontanella miracolosa di San Pantaleo, l'incrollabile ottimismo di tutto il gruppo (escluso me, si sa) e un po' di fortuna, abbiamo inanellato una bella serie di gite.

La Georgia non è proprio dietro l'angolo ma indubbiamente merita di essere visitata, non solo per fare scialpinismo, e ci sono altre aree di montagna molto interessanti... forse è il caso di imparare la quinta parola: *Nakhvamdīs!* ■

* Istruttore Sezionale Scuola Nazionale Scialpinismo "Ligure"

Partecipanti e autori delle foto:

Angelo Bodra
Emanuela Cepolina
Laura Cignoli
Fabio Marasso
Sara Morando
Guido Papini
Roberto Schenone
Paola Schifano

Nota: Tutte le relazioni delle salite sono state pubblicate su Gulliver.
Informazioni utili: althut.ge e snow.ge

Scialpinismo Innamorati pazzi

Giulia Mietta

Rivista CAI Ligure 3/2019

Si va dai giudizi perentori tipo “Voi siete pazzi” ad affermazioni più empatiche come “Ma chi ve lo fa fare?” fino ai classici “Mah...”, sovente accompagnati da energici scuotimenti di capo. Cos’altro si può dire a chi ha come massima aspirazione, nei giorni di riposo dal lavoro, quella di puntare la sveglia a orari illegali, macinare chilometri di autostrada, faticare (tanto) per arrivare (a volte) in cima a qualcosa dove, nella maggior parte dei casi, a darti il benvenuto c’è un vento micidiale o un banco di nebbia spuntato improvvisamente dal nulla. Il tutto mentre qualcuno ti insulta ad alto volume: “Non potete metterci sei ore a togliere quelle pelli! Allora!”.

Hanno ragione gli altri. Siamo pazzi. Innamorati pazzi di questo modo di vivere la montagna. Impegnativo, severo, per cui devi guadagnarti tutto, difficile, spaventoso an-

che, da capire giorno dopo giorno e metro dopo metro. Ma - incidenti a lui - incredibilmente divertente, emozionante, avventuroso. Bello.

Tuttavia sono due i fattori che più di altri mi hanno fatto innamorare dello scialpinismo: il fattore umano e il fattore natura.

Ripenso alla serata di presentazione del corso SA1 2018/19 della Scuola Nazionale di Scialpinismo del CAI Ligure di Genova, al quale ho poi deciso di partecipare trascinandolo un allora scettico compagno di avventure. Ricordo una stanza affollata di volti sconosciuti. Giovani e meno giovani, lo sguardo interrogativo, il dubbio di “non avere il fisico”, magari la diffidenza verso il vicino di sedia o l’epidermica antipatia verso qualcuno che nel giro di un paio di mesi sarebbe diventato invece un amico o un’amica importante. L’impressione di essere catapultati, adulti



(escluso il nostro giovanissimo 'collega' sedicenne), in una specie di primo giorno di scuola.

È stata sufficiente una sola uscita, la prima con sci e pelli, tra imbarazzanti tentativi di voltata e tracce uniche nei sentieri di boschi spelacchiati, a farci capire che sarebbe stata una grande annata. Era il 27 gennaio. Neve poca. Non abbiamo raggiunto la meta prefissata (il col Pillonet, da Chamois, non credo neppure di averlo visto). Ma è in quell'occasione che abbiamo percepito che avevamo qualcosa in comune. Tra allievi, certo, ma anche tra allievi e istruttori. Ed era una dose abbondante di sana pazzia.

Quei volti sconosciuti progressivamente sono diventati nomi, cognomi e soprannomi (non riveleremo mai chi, ma c'è qualcuno che alla sera trascorrevano il tempo leggendo l'elenco dei partecipanti: se non è amore questo...). I mercoledì delle lezioni teoriche si sono sviluppati spontaneamente con appendici 'mondane' pre e post. La chat whatsapp del corso ha iniziato a vivere di vita propria (pure troppo?) trasformandosi in uno spassoso diversivo quotidiano oltre che continuando a svolgere la sua originaria funzione di servizio. E dalle barrette sgranocchiate in solitudine automobilistica delle prime gite, siamo passati a merende collettive a base di mocetta e formaggio e da lì, in un crescendo glorioso, all'organizzazione del forse più grande evento mai avvenuto sul piazzale dell'ospizio del Sempione. Più che una merenda: un rave party a base di birra, vino, prelibatezze dolci e salate. Chi c'era non dimenticherà.

Scherzi a parte, il fattore umano ha fatto sì che molti fra noi abbiano continuato a frequentarsi anche dopo la conclusione del corso SA1, sicuramente per 'pellate' di fine stagione, ma anche per arrampicare e allenarsi, vedere un film, condividere atroci sofferenze da stadio o per pianificare imprese future e magari immaginare il tanto anelato SA2.

Anche il mio diffidente compagno di avventure, quello che mai avrebbe tradito lo sci su pista e che aveva accettato di partecipare all'SA1 CAI solo perché le uscite non interferivano con le partite in casa della squadra del cuore, bene, alla fine si è innamorato anche lui. Quell'amore che ti porta a inserire





le pagine sui bollettini valanghe tra i preferiti del tuo computer, a compulsare le relazioni su Gulliver morendo di invidia per annate in cui le neviccate erano più abbondanti, o che ti porta a partire in pellegrinaggio verso fabbriche di famosi produttori di attrezzatura, neanche per acquistare quanto solo per ammirare e sognare. Si finisce così, a essere pazzi di scialpinismo.

L'altro aspetto che non mi ha fatto rimpiangere, neppure una volta, di aver partecipato al corso SA1 (ok forse giusto un paio di volte, tra le 3:50 della sveglia e il primo caffè in autogrill) è stato il 'fattore natura'. Non solo in quanto elemento in cui immergersi, respirare e stupirsi incessantemente, ma anche e soprattutto in quanto tesoro da preservare.

Muoversi in montagna facendo scialpinismo ti obbliga a osservare, a comprendere, a tenere in considerazione una serie di dati e informazioni su cui troppo poco capita di soffermarsi. Per la prima volta nella vita non ho affrontato il fatto che non sia quasi nevicato (fino a marzo, almeno) come il fastidioso ostacolo alla settimana bianca di qualcuno, ma come occasione per riflettere ancora di più sulla necessità di un turismo sportivo che vada oltre gli impianti, i cannoni, gli interventi invasivi. Sulla necessità di un outdoor più responsabile, insomma, che si adegui alla natura e non tenti, al contrario, di piegarla alle nostre esigenze. L'impatto zero è irraggiungibile, ma lo scialpinismo - soprattutto se fatto con una certa attenzione - ci si può avvicinare molto.

In questo bilancio in cui spero possa ritrovarsi qualche altro allievo, tra quelli passati e futuri, non ho quasi mai citato le mete, gli episodi, le persone, gli insegnamenti acquisiti (il primo fra tutti, l'importanza della cautela) e quelli su cui magari sarà necessario un ripassino (azimut e nodi per la barella restano quasi un mistero, al momento, e non solo per la sottoscritta).

Ci sono momenti che restano nel cuore e negli occhi: il panorama spaziale dalla cima del Breithorn (del Sempione); le risate da infarto all'ennesimo grido "Anfigenoooo"; l'adrenalina dei primi 50 metri di discesa con neve perfetta della stagione, di ritorno dal Crevacol; quella volta in cui non credevo sarei arrivata in cima, perché era un giorno molto triste per altre ragioni, e invece sono arrivata in cima e sono pure andata avanti. La costruzione improvvisata di una trunaturaghe difficilmente condonabile. Gli autostop pirata, i rimbrotti di Enrico, gli sftò, la cioccolata condivisa, il darsi una mano, sempre. E poi ci sono momenti che ti restano sulla pelle. Per esempio, i miei talloni porteranno per sempre il segno di scarponi troppo stretti. O troppo larghi? Lo devo ancora capire. Come devo, voglio, capire - e non vedo l'ora - ancora tantissime cose di questo universo da pazzi che è lo scialpinismo. ■

Fotografie:

Luca Bruzzone

Matteo Bucci

Massimo Fiasella

Edoardo Napoli



Speleologia

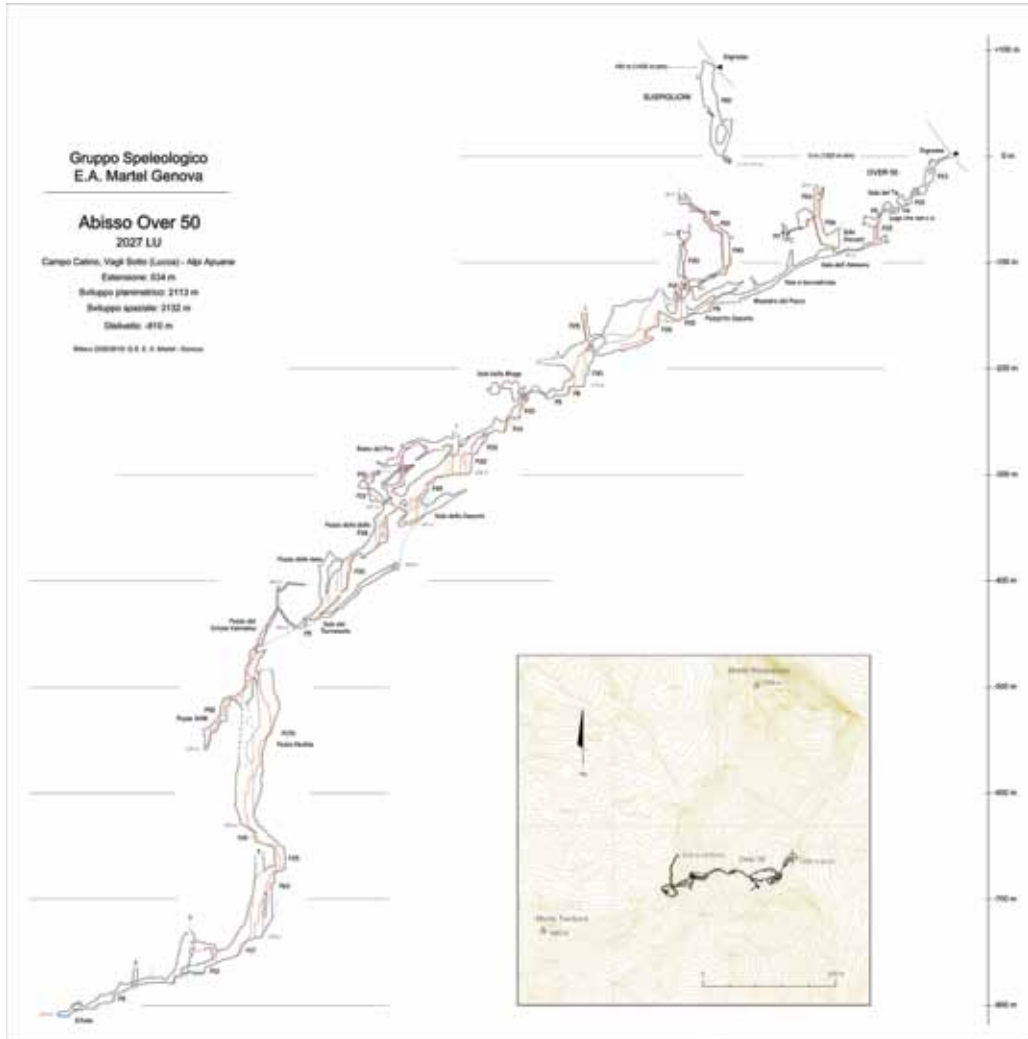
L'esplorazione dell'Abisso Over 50

Franco Bastanti

Sapevamo che quel buco, trovato più di dieci anni fa da due anziani del gruppo Martel (ecco perché il nome "Over 50"), da cui usciva un vento gelido, parlava di grandi esplorazioni. Tuttavia nessuno immaginava le potenzialità di questo nuovo abisso scoperto su un impervio pendio sulle Alpi Apuane, alle spalle della Rocchandagia.

Per diverso tempo abbiamo tribolato, poiché fino alla profondità di -100 metri i punti stretti da allargare ci hanno reso la vita difficile; a volte ci hanno anche demoralizzato,

ma la scoperta di alcuni pozzi e la presenza di aria, sempre molto fredda ed insistente, ci ha fatto andare avanti. Superata l'ultima stretta, la grotta si è rivelata in tutto il suo splendore. Meandri in un bellissimo marmo levigato e, man mano che scendevamo, concrezioni, cascate e ambienti sempre più grandi ed imponenti. Alla profondità di -500 m, dopo la "Sala del terremoto" (vero) che ha spaventato a morte alcuni soci in esplorazione, pareva che la grotta chiudesse ma un incredibile bypass con aria furiosa che risa-



liva di 20 metri ha rivelato un'altra stupenda sorpresa: l'inizio del pozzo "Nadine", un salto nel vuoto di 170 m seguito da un altro di 70 m. Questi pozzi hanno impegnato duramente chi li ha armati per primo, cercando di tenersi fuori dall'acqua che fragorosamente precipitava nel nero più assoluto. Poi ancora altri pozzi, il tutto ad approfondire la grotta in maniera vertiginosa, fino a giungere, dopo un bellissimo meandro, al sifone finale a -810 metri di profondità.

L'arrivo al fondo, realizzato anche con il coinvolgimento di amici provenienti da gruppi di altre regioni, segnava di certo un risultato incredibile ma non la fine dell'esplorazione. Abbiamo così iniziato a studiare la grotta anche a tavolino valutandone la conformazione e gli aspetti geologici. L'aria forte che usciva in estate dal suo ingresso ci diceva che la Over 50 si comportava da ingresso basso; il che significava che da qualche parte ci dovevano essere altri ingressi a quote più elevate; dovevamo provare a cercarli esternamente oppure dall'interno della montagna.

È iniziato un lungo lavoro, partito dal meandro finale a quota -810 m, dove dei grossi camini lasciavano intravedere lontane prosecuzioni; purtroppo queste risalite sono state, per ora, abbandonate a causa della troppa acqua che precipita dall'alto. Ci siamo quindi dedicati a tutto quello che ci appariva più promettente: con punte esplorative a varie quote abbiamo aumentato di centinaia di metri lo sviluppo della grotta e trovato la "Sala dei 3", un salone di misure ragguardevoli.

Intanto in esterno si sono compiute battute sulla Roccandagia e sulla Tambura alla vana ricerca di altri ingressi. Con l'aiuto di un amico cavatore di Vagli, è stata ritrovata la grotta Suspigliani, un grosso pozzo profondo 100 metri situato sopra la verticale della Over 50; dopo averlo nuovamente armato ed esplorato stiamo ancora cercando di allargarne il fondo che, dai rilievi effettuati, molto probabilmente potrebbe essere collegato alla 'nostra' grotta, un abisso che a questo punto supererebbe i 900 metri di profondità.

In parallelo è iniziata una proficua collaborazione con la F.S.T. (Federazione Speleologica Toscana) con la quale è stata effettuata la colorazione delle acque della Over 50 per





riuscire ad individuare la risorgenza da cui sgorgano le acque che passano nella grotta. Data la posizione in cui si trova la Over 50, le possibilità più accreditate erano la sorgente del Frigido, da cui fuoriuscivano le acque dei maggiori abissi di Arnetola e Carcaraia, e la sorgente di Equi, molto più lontana ma tributaria di altri abissi di questa zona. A colorazione avvenuta è risultata positiva la sorgente del Frigido, localizzata nel paese di Forno. Avevamo risolto un altro mistero e contribuito alla conoscenza dei percorsi ipogei delle acque che scorrono dentro queste montagne.

Negli ultimi anni, complice l'arrivo di nuovi giovani speleologi formati nei corsi di primo livello che il gruppo tiene ogni anno, è iniziata un'opera di revisione dell'intera cavità. Opera che vede i più ardimentosi impegnati in risalite in artificiale, alcune delle quali superano il centinaio di metri. La quota a cui queste risalite stanno portando e la presenza di aria costante ci fanno sperare di trovare gallerie freatiche che ci conducano ad esplorare zone della grotta molto distanti e che, magari, ci facciano collegare ad altri sistemi già conosciuti o ancora da scoprire. ■



Fotografie:

M. Faverjon
M. Rivadossi
D. De Feo
A. Musso



Mountain Bike

Ciclo escursionismo sull'Appennino ligure

Lorenzo Ghiggini* Rita Safiullina*

Vorremo condividere con i lettori due esperienze legate all'attività ciclo escursionistica del CAI Ligure, e cioè le gite "Stivaletto dell'alta Valpolcevera" e "Anello dei laghi del Gorzente e della Lavagnina", entrambe svoltesi nell'entroterra genovese, a ridosso dell'Appennino. Questo territorio, conosciuto bene da chi vi è nato e vissuto come noi, consente agli amanti della mountain bike di scoprire sempre nuovi percorsi con differenti livelli di impegno fisico e tecnico, sicuramente emozionanti e di grande soddisfazione.

Le gite sono state preparate minuziosamente dal Gruppo: i percorsi, studiati a tavolino (tracciati con Strava o GPSIS) utilizzando le nostre amate cartine analogiche, sono stati dapprima 'ispirati' dalla letteratura disponibile ("Tra il mare e i monti della Liguria in mountain bike") e poi preventivamente provati sul campo dai più esperti, per poi, a fronte di eventuali modifiche per mantenere un elevato livello di sicurezza, essere calendarizzati e proposti al Gruppo, in un periodo dell'anno adeguato, considerando impegno fisico, esposizione e sviluppo.

L'itinerario dello "Stivaletto dell'alta Valpolcevera" prende il nome dall'immagine finale del tracciato che assume proprio la forma di uno stivale: è un itinerario vario e molto piacevole che si sviluppa per un lungo tratto sul panoramico crinale che separa la val Polcevera dalla valle Scrivia, seguendo il tracciato dell'Alta Via dei Monti Liguri. È un percorso ad anello che parte da Pontedecimo e presenta alcune salite molto impegnative (su tutte, il cosiddetto "muro di Costagiutta" con una pendenza del 26%!!), quasi tutto pedalabile salvo qualche tratto a spinta (al massimo 700-1000 m di sviluppo), con parecchio asfalto, poco frequentato dai veicoli a motore. Da Pontedecimo si prende la provinciale 35 dei Giovi dove, in località Ponteacqua, si svolta a sinistra e si inizia a salire verso Costagiutta dove inizia lo ster-

rato che si congiunge, con una bella ascesa, all'Alta Via dei Monti Liguri. Si prosegue quindi con un delizioso sali-scendi sino al passo dei Giovi dove ha inizio la provinciale 47 che porta al Santuario di N.S. della Vittoria. Il tracciato originale prevedeva uno sterrato, abbastanza impegnativo, che avrebbe consentito di arrivare al santuario dall'alto, ma le condizioni meteo ci hanno consigliato di proseguire su asfalto.

Il santuario è stato eretto in ricordo della vittoria dell'esercito della Repubblica di Genova, affiancato dai volontari della Valpolcevera, nella battaglia del maggio 1625 contro l'esercito Franco-Savoiaro: il luogo si presta per una breve sosta per ricaricare le pile! Si riprende quindi la pedalata sul bellissimo crinale dell'Alta Via dei Monti Liguri che passa sotto il monte Capanna ed il monte Carmo, sino alla Costa di Orero; incrociamo, tra l'altro, un folto gruppo di escursionisti del CAI di Bolzaneto che scendono dalla parte opposta mentre noi spingiamo a mano le biciclette in un tratto impervio. Da Orero prendiamo un ultimo sterrato in discesa, molto bello scoperto da un componente del nostro Gruppo (Giovanni), che porta a Serra Riccò. Da qui, ultima faticosa salita verso San Cipriano e quindi discesa verso Pontedecimo nell'antica 'creuza' ormai quasi in disuso che parte dal cimitero del paese.

In sintesi, questi i numeri della gita: lunghezza 33 km, dislivello salita totale 1000 m circa, difficoltà: MC/MC con brevi tratti BC e ciclabilità: 98% (asfalto 54%, sterrato 23%, sentiero 23%). Tempi di percorrenza 5 ore circa.

La gita "Anello tra i Laghi del Gorzente e Laghi della Lavagnina" è stato 'cucito' da Rita (esperta del gruppo) dopo aver fatto alcune escursioni in questa zona e dopo essersi chiesta: "...perché non provarle in Mountain Bike?". Trattasi di un giro di notevole interesse paesaggistico ed ambientale sui sentieri del Parco Naturale delle Capan-

Lungo il rio Gorzente



La Costa di Orero (Stivaletto Val Polcevera)



*Il Lago della Lavagnina
lungo l'Anello del Gorzente*



ne di Marcarolo, lungo strade forestali e sentieri che portano a pedalare sulle rive dei laghi artificiali del Gorzente, che alimentano gli acquedotti di Genova, e dei laghi della Lavagnina. Quest'ultimi laghi 'preziosi' se si pensa che in essi veniva estratto l'oro: nel 1852 infatti, in località Lavagnina, ora sommersa dall'invaso, venne costruito uno stabilimento metallurgico per la preparazione dei lingotti.

La gita si sviluppa su tratti di strade cararecce, ma anche su sentieri 'single track' che richiedono un'adeguata tecnica ciclistica. Dal lago Bruno si discende il sentiero che costeggia il rio Gorzente in direzione di ponte Nespolo, dove si incontrano spettacolari laghetti naturali dalle acque cristalline. Una volta raggiunto l'asfalto, si comincia a salire verso il valico degli Eremiti su un tratto di strada poco trafficata, con il bel panorama della val Gorzente da una parte e la val Lemme dall'altra. All'incrocio si prende la direzione per Bosio fino alla curva con lo sterrato che piega a destra. Un percorso piacevole e 'ondulato' su un crinale ci porta verso l'impegnativa e tecnica discesa al lago di Lavagnina superiore. Chi vede per la prima volta il panorama di questo lago, rimane sicuramente a bocca aperta. Si procede sul sentiero naturalistico, un percorso autoguidato messo a punto dal Parco delle Capanne di Marcarolo per l'osservazione delle caratteristiche geologiche e la flora della zona, che costeggia dall'alto fino alla casa del custode. La parte finale del percorso è molto impegnativa; dopo aver attraversato la diga sul ponte, bisogna aspettarsi una lunga e ripida salita su ottimo sterrato, per 6 km circa con una pendenza media del 9%: per fortuna c'è la possibilità di reintegrare le energie consumate con una ricca merenda alla locanda di Cascina Foi.

Questi i numeri della gita: lunghezza 34 km, dislivello salita totale 950 m circa, difficoltà: MC/BC con impegno fisico medio-alto. Tempo di percorrenza circa 6 ore. Sconsigliata nei periodi caldi.

Queste due belle escursioni per il gruppo hanno avuto un valore che, a nostro parere, vanno al di là degli aspetti tecnici e sportivi. Primo tra tutti, vi è stata una numerosa partecipazione (18 soci), con un diverso

bagaglio tecnico e appartenenti a diverse sezioni. In particolare, mi preme evidenziare la forte coesione che esiste tra gli amici del CAI di SAVONA, della ULE di GENOVA e noi della LIGURE, motivata dall'affiatamento e dai valori comuni quali l'amore ed il rispetto per la montagna e l'ambiente circostante, la solidarietà ed il desiderio di aiutare chi si trova in difficoltà: è normale che i più bravi consiglino ed aiutino gli amici con meno esperienza e doti tecniche.

Di certo ci piacerebbe che il numero di partecipanti crescesse ancora; le difficoltà tecniche non devono spaventare chi ha un minimo di pratica della Mountain Bike, il nostro consiglio è, come sempre, quello di iniziare, magari partecipando ad un corso base come quello che organizziamo insieme agli amici della ULE... nel 2019 abbiamo avuto 18 allievi che ora partecipano con noi a gite anche impegnative! Vi aspettiamo numerosi!!! ■

*Accompagnatori Sezionali
Ciclo Escursionismo (AS-C)

Nota: chi avesse interesse ad approfondire i nostri programmi può contattare: mtb@cailiguregenova.it e può verificare le gite sociali a calendario al link: www.cailiguregenova.it/gite/

Corsica E Tre Cime

Luciano Taccola*

L'idea di proporre una settimana di escursioni in Corsica ha origine qualche anno addietro. Poi, per inesperienza organizzativa e per indecisione rispetto al taglio da dare a tale esperienza, la formalizzazione è slittata di anno in anno. Il dubbio più rilevante riguardava se doveva essere una proposta diciamo così indirizzata sui canoni classici (una settimana o dieci giorni sulla GR20, partendo da Vizzavona per arrivare a Calenzana) ovvero se non fosse il caso di inventarsi un qualcosa che, pur esaltando l'aspetto escursionistico, non si limitasse solo a questo, ma desse modo di apprezzare altri aspetti naturalistici e culturali di questa magnifica isola, così vicina a noi eppure per tante caratteristiche così poco nota a tanti. L'anno scorso il dubbio si è sciolto. Se si voleva compiere una escursione in Corsica, l'ideale sarebbe stato proporre la salita di tre fra le cime più alte ed importanti (Monte Rotondo, Paglia Orba e Monte Cinto), intervallate da giornate di riposo finalizzate alla conoscenza di altre bellezze dell'Île de Beauté.

Così ha preso corpo il progetto che, dopo aver raccolto inizialmente molto interesse e parecchi consensi, ha visto, per problemi personali e lavorativi di tanti, la definitiva partecipazione di dieci soci dell'Escursionismo della Sezione Ligure. Si è quindi passati all'organizzazione del tour con il reperimento delle relazioni delle salite alle tre vette prescelte, la discussione e la decisione delle modalità organizzative (date, traghetti, alloggi) e con la prenotazione, nella primavera di quest'anno, dei traghetti e degli alberghi dove risiedere. Un'esperienza che ha coinvolto tutti i dieci partecipanti e che è culminata con la partenza da Genova il 21 giugno 2019.

Il programma prevedeva di raggiungere Corte, antica capitale posta nel centro dell'isola, per sistemarci in un albergo della cittadina in modo da affrontare, il giorno successivo, la prima delle escursioni programmate,

forse la più sorprendente di tutte, il Monte Rotondo (2622 m). Al contempo, ha preso avvio la parallela esplorazione, molto peculiare e interessante, della gastronomia isolana, con aperitivo di apertura in un locale del corso principale (obbligatorio il Muscat) e cena presso un ristorante consigliato dal nostro albergatore. Questo è stato, insieme alle ascensioni delle tre vette, uno degli aspetti salienti degli otto giorni trascorsi in Corsica e ci ha accompagnati, nei vari spostamenti effettuati, a conoscere molte delle gustose prelibatezze tipiche della cucina corsa.

La salita al Monte Rotondo ha costituito per quasi tutti una vera e propria sorpresa. Ben pochi, nonostante l'indicazione di portare picca e ramponi, si attendevano di affrontare, nel tratto terminale dell'ascesa, un canalino innevato di 40° con uno sviluppo di almeno 300 metri, in tutto degno di una salita sulle Alpi Marittime. Punto di sosta obbligato e rigenerante dell'itinerario, il Lago dell'Oriente, incastonato con pozze e canali, tra la vegetazione e le larghe rocce alla base dell'anfiteatro delle cime intorno al Monte Rotondo. Il giorno successivo ci siamo spostati come alloggio ad Evisa (800 m), attraversando una zona suggestiva di conifere di alto fusto ed incrociando spesso ai lati della strada, o sopra, gruppi imperturbabili di maiali selvatici di ogni taglia. Ci siamo quindi recati a Porto, località balneare sulla costa occidentale, per trascorrere l'intera giornata al mare concedendoci relax e nuotate defaticanti.

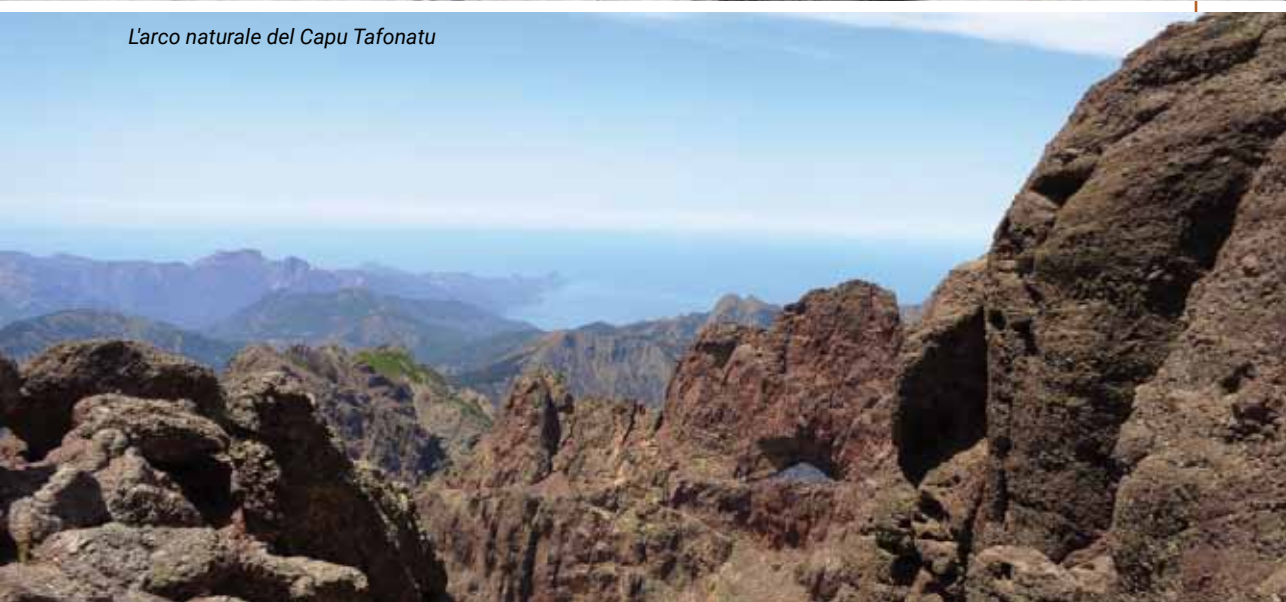
Il 24 giugno siamo stati impegnati (è il caso di dirlo!) nella salita della Paglia Orba, partendo dal Col de Vergio e superando il lungo vallone del Golo. Superato il Rifugio Ciottulu di i Mori (1991 m), dove il gestore si serve di muli e cavalli per gli approvvigionamenti, l'ambiente è particolarmente selvaggio e severo, tra pietraie, detriti mobili, rocce imponenti di ogni forma. Incrociamo un distacco di parà della Legione Straniera



In vetta al M. Rotondo



Il canale nord del M. Rotondo



L'arco naturale del Capu Tafonatu



Canalino di accesso al M. Cinto

che si esercitano con calate in corda doppia, con cui scambiamo due pareri sull'itinerario che ci interessa. Sebbene fosse la più bassa delle tre vette previste (2525 m), è risultata la più tecnica e, a causa della difficile individuazione della corretta salita, abbiamo deciso, una volta superate tutte le difficoltà alpinistiche (passaggi di II+) di limitarci alla conquista della onorevole Cima Ovest (2450 m circa). Il raggiungimento della vetta principale, pur privo di difficoltà tecniche, avrebbe comportato almeno un'ulteriore ora e mezza di tempo supplementare. Considerato che la durata dell'escursione avrebbe raggiunto praticamente le dodici ore, non abbiamo ritenuto opportuno strafare.

Il 25, raggiunto lo sperduto paesino di Asco e preso alloggio in un panoramico alberghetto, abbiamo trascorso la giornata presso un meraviglioso laghetto sul torrente Asco, e con riposo e nuotate nell'acqua fresca ci siamo preparati all'ultima escursione del 26 giugno. Dalla stazione sciistica di Haut Asco abbiamo raggiunto, in circa 4h 30', la vetta più alta dell'isola, il Monte Cinto (2710 m), incrociando moltissime persone lungo il percorso del GR20, per lungo tratto coincidente con la salita alla vetta (così come era già successo nell'ascesa alla Paglia Orba). La salita al Cinto, lunga e specie

nell'ultima parte sotto un sole reso ancor più implacabile dall'attraversamento di una tormentata pietraia, ci ha portato a conquistare anche una quarta vetta, la Pointe des Éboulis, posta fra il colle dove si abbandona la GR20 e la vetta del Cinto stessa. Abbiamo provato notevole emozione anche per i panorami a perdita d'occhio e l'individuazione delle vette salite i giorni precedenti. Con il Cinto, e con il suo lungo e comunque tecnico percorso di discesa, si è conclusa la parte escursionistica di questa avventura. Non è invece terminata la parte turistica e gastronomica del tour, con la giornata del 27 trascorsa al mare nella bella plage de l'Ostriconi e la serata in ristorante con specialità di pesce sulla passeggiata della cittadina di Île Rousse.

Possiamo soltanto affermare, rivolgendoci a tutti coloro che volessero ripetere l'esperienza vissuta da noi, che Kallisté (la Bellissima, nome dato alla Corsica dagli antichi Greci) è veramente tale e riserva soddisfazioni sia agli appassionati della montagna, sia degli aspetti naturalistici più turisticamente alla portata di tutti, sia agli amanti della buona tavola.

E allora... cosa aspettate? ■

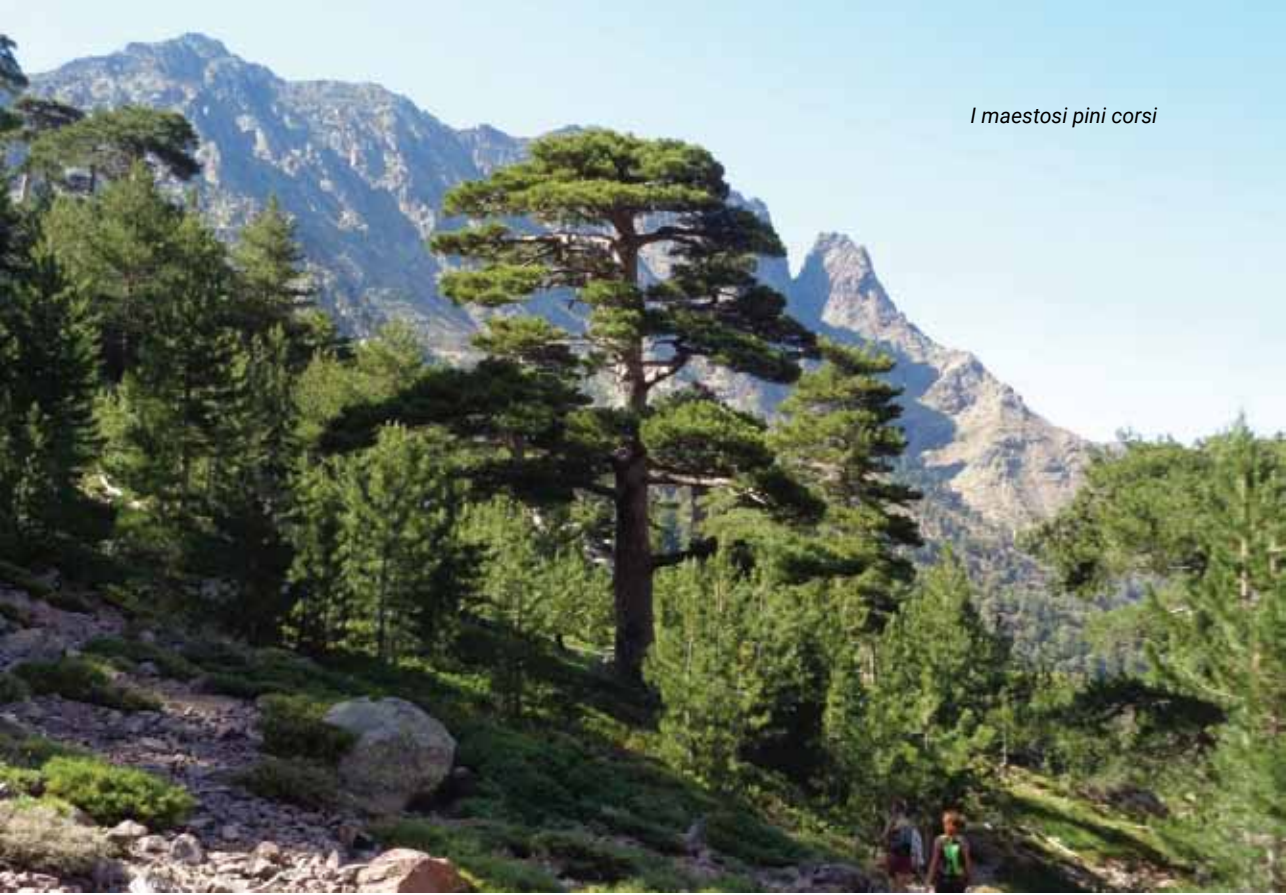
* AE-EEA Scuola di Escursionismo
"Monte Antola"

Note

- "E tre cime" è in dialetto corso il nome di un alberghetto.

- Partecipanti: Piero, Roberta, Pasquale, Monica, Luciano, Davide, Tiziana, Luisa, Graziella, Gianluca.

I maestosi pini corsi



I fuoristrada a servizio dei rifugi

Sciescursionismo

Sciare in libertà

Laura Hoz

Mi accingevo a scrivere qualcosa sullo sciescursionismo per la rivista sezionale, come mi aveva chiesto la mia amica Marina, e stavo raccogliendo le mie idee, quando mi sono arrestata davanti a una domanda: ma io sono una sciescursionista? So di cosa devo parlare? La risposta è stata: non so se sono una sciescursionista, almeno quale si intende secondo i canoni ufficiali, ma so che mi è sempre piaciuto andarmene in giro per i monti con gli sci da fondo ai piedi. È una cosa che ho incominciato a fare più di quarant'anni fa e che continuo a fare con gioia. Potrei parlare a lungo delle mie esperienze e dire le mie impressioni, ma non avrei molte informazioni da fornire sugli aspetti tecnici della disciplina in questione. Li lascio perciò ad altri più competenti di me riguardo alla teoria.

Lo sciescursionismo, secondo me, è un'attività per amatori, cioè per persone che hanno una mentalità particolare e il piacere di situazioni particolari. Per intenderci, non è

uno di quegli sport sulla neve che vengono pubblicizzati e possono attirare la massa. Per amare lo sciescursionismo bisogna prima di tutto amare la montagna. È un'attività per certi versi prossima allo scialpinismo, ma non ha a che fare con le varie forme di sci su pista. Lo sciescursionismo è semmai vicino all'escursionismo, di cui direi che è stretto parente.

Lo sciescursionismo è lo sport di chi ama la libertà. Lontano dalla folla. Niente impianti, parcheggi, piste battute, bar, creperie... La neve candida sotto di me, il cielo azzurro sopra di me, e via per i monti con gli sci ai piedi! Non cerco le discese da adrenalina pura, non mi interessa sapere come si porta avanti la gamba e indietro la mano. Quello che cerco è la quiete, la natura con i suoi colori, i suoi profumi, i suoi silenzi e i suoi suoni. La neve intatta, con i suoi milioni di brillantini sotto il sole, segnata solo dalle tracce lasciate da tante bestiole che si sono allontanate furtive al lieve rumore dei miei





sci sulla neve. E i segni di un'umanità che in questi luoghi è vissuta e poi li ha lasciati perché era troppo difficile viverci, anche se sono tanto belli: vecchie mulattiere, case abbandonate, fasce incolte.

Non sono però un orso né un poeta, e se incontro qualcuno che va in gita con gli sci o con le ciaspole, o che più semplicemente se ne va in giro a piedi sulla neve, lo fiuto riconoscendo subito un mio simile e sono contenta della sua compagnia. È bello ritrovare in altre persone l'entusiasmo per ciò che appassiona anche noi. Ed è bello divertirsi al momento della discesa, sia quando si scende per un pendio libero e ben innevato, sia quando ci si destreggia zigzagando tra gli alberi di un bosco. Ma è altrettanto bella la salita, quando si procede lentamente, con le pelli sotto gli sci, assaporando il panorama che si apre intorno a noi sulle creste o i particolari di una foresta addormentata sotto la coltre di neve. Il divertimento è, ovviamente, collegato con il possesso di alcune caratteristiche fisiche e psicologiche e di alcune competenze tecniche. Senza queste, l'escursione in sci può diventare una noia o un'inutile sofferenza capace di allontanare chiunque dalla montagna...

La caratteristica fisica fondamentale dello sciscursionista è la resistenza, che permette di trascorrere molte ore sugli sci con lo zaino in spalla (questo deve contenere tutto ciò che può servire durante la giornata che si passa per lo più lontano da punti di approvvigionamento e da ricoveri: cibo, bevande, indumenti di ricambio; qualcuno si porta nello zaino anche gli attrezzi per fare riparazioni di emergenza agli sci). Con un buon allenamento si riesce comunque a divertirsi senza stancarsi e provando solo il sano gusto di un po' di fatica. D'altra parte le gite sciscursionistiche si svolgono in genere con ampio sviluppo in terreni aperti, non presentano pendenze ripide ma seguono percorsi che si elevano e digradano dolcemente. Penso al nostro Appennino, o alla montagna più bassa sulle Alpi, o a certe vallate alpine particolarmente ampie e acclivi. Perciò lo sciscursionismo non comporta mai un'eccessiva fatica e ritengo che per questo sia l'attività ideale anche per le persone non più tanto giovani.

Direi che la qualità psicologica principa-

le dello sciscursionista è la capacità di adattarsi a qualunque situazione per quanto riguarda sia le condizioni del terreno sia quelle meteorologiche. Può capitare che le condizioni della neve non siano ottimali (troppo molla, troppo dura, crostosa, sfondosa... non si è mai contenti, d'altra parte qui nessuno batte le piste); oppure che si debba scendere destreggiandosi tra alberi e cespugli o per una stretta mulattiera sporca di foglie e di rami strappati dal vento (e chi dovrebbe pulirla?). Può capitare anche che si parta la mattina con una giornata calma e soleggiata e che ci si trovi dopo un po' immersi nella nebbia o sotto una nevicata o a lottare con il vento su una cresta... D'altra parte una componente molto richiesta delle attività del tempo libero di oggi non è forse l'avventura? Ecco che lo sciscursionismo garantisce la possibilità di avventurarsi nella natura nel modo più antico e più semplice, fidando solo nei propri mezzi e senza nessuna sovrastruttura. A questo punto è ovvio sottolineare che chi pratica lo sciscursionismo, come ogni escursionista, deve essere in grado di leggere le carte e di utilizzare tutti gli strumenti utili per orientarsi sul terreno.

Per quanto riguarda le competenze tecniche, mi limito a indicare le cose che secondo me è indispensabile saper fare per affrontare un'escursione in sci divertendosi e senza correre rischi: spazzaneve, raspa, dietro-front da fermi (o curva all'alpina, o comunque lo si voglia chiamare), e ci metterei anche il *déravage*. E non dimentichiamoci che, se la discesa ci appare particolarmente difficoltosa, non è un'ignominia lasciare le pelli sotto gli sci: la cosa più importante è godersi la gita senza stress!

Per concludere, vorrei indicare un ultimo pregio, e non da poco, dello sciscursionismo: è un'attività che si può praticare senza lunghi spostamenti in auto stancanti, costosi e inquinanti per l'ambiente, si potrebbe definire un'attività a chilometro zero. D'inverno i luoghi dove fare gite in sci sono numerosi anche non lontano da Genova e da tante altre città. Basta saperli trovare senza farsi trascinare dalle correnti che trasportano le masse dove vuole il business... ■



In difesa delle Cime Bianche L'ultimo Vallone Selvaggio

Annamaria Gremmo, Francesco Sisti, Marco Soggetto

I Vallone: bellezza e unicità a repentaglio

Il Vallone delle Cime Bianche sorge sulla testata superiore della Val d'Ayas, in un ambiente alpino incontaminato: è l'ultimo dell'intera valle ancora privo di strade, impianti di risalita e piste. Dominato dalla Gran Sometta, dal Bec Carré e dalla Pointe Sud, composte da substrati calcarei della Zona Piemontese: è ciò che resta di un mare tropicale ricco d'isole coralline, parte della Tetide, spinto in quota dallo scontro della zolla europea con quella africana.

È stato annoverato tra i biotopi degni di *"rilevante interesse vegetazionale e meritevoli di conservazione"* da parte della Società Botanica Italiana, quale esempio unico di biodiversità, grazie alla vicinanza tra substrati silicei e calcarei.

Il Vallone è incluso nella Zona di protezione speciale *"Ambienti Glaciali del Gruppo del Monte Rosa"* (IT1204220), parte della rete europea Natura 2000. I motivi si sono rivelati profetici: *"Possibili modificazioni degli habitat a seguito dell'effetto dei cambiamenti climatici. Forte pressione turistica del comprensorio di Valtournenche-Cervinia. Progetti di ulteriori infrastrutture. Modifica del regime delle acque superficiali"*. In attuazione delle Direttive Uccelli (79/409/CEE) e Direttiva Habitat (92/43/CEE), la legge della Regione Valle d'Aosta 8/2007 vieta la realizzazione d'impianti e piste: eventuali deroghe sono consentite per *"esigenze connesse alla salute dell'uomo e alla sicurezza pubblica o a esigenze di primaria importanza per l'ambiente ovvero, previo parere della Commissione Europea"*.

In ultimo, anche il Piano Regolatore Generale del Comune di Ayas include il Vallone nella Sottozona Ef1, *"di specifico interesse naturalistico"* e limitata alla riqualificazione delle attività agro-silvo pastorali.

Ciò malgrado, nel 2014 si è ripresa la vecchia idea di unire il Monterosa Ski con Cer-

vinia e Zermatt. Nel 2015 è stato presentato lo Studio di fattibilità del collegamento: un impianto esteso da Frachey alla località Vardaz, seguito da un impianto trifune fino al Colle Superiore delle Cime Bianche.

Due anni dopo, il Servizio impianti funiviari della Regione Valle d'Aosta ha contraddetto lo studio, indicando il Colle Inferiore come arrivo. Probabilmente per ridurre i costi, la relazione SIF 2017 ha proposto una struttura quadrupla, estesa da Frachey all'alpe Vardaz, al Colle Inferiore, al Colle Superiore e alla stazione Cime Bianche-Laghi.

Il pericolo non è certo passato: nell'aprile 2019 la Giunta Regionale ha creato, all'unanimità, un gruppo di lavoro per la realizzazione del collegamento.

Nel mese di giugno 2019, la Giunta ha ricevuto la bandiera nera di Legambiente per *"(...) aver fatto propria, attraverso atti pubblici e amministrativi, la scelta dell'assurdo collegamento intervallivo tra la Valtournenche e la Val d'Ayas attraverso il Vallone delle Cime Bianche"*.

Il Vallone e le situazioni analoghe sulle nostre Alpi

Come già accennato il Vallone delle Cime Bianche è davvero l'ultimo vallone selvaggio: un'accezione che utilizziamo per identificare l'essenza di ciò che vogliamo far emergere di questo meraviglioso ambiente. Una natura peculiare, che in un certo senso ci racconta il rapporto antropico avuto nel corso dei secoli: proprio l'origine calcarea e acida delle rocce ha fatto sì che siano nate e prosperate specie floreali caratteristiche, rendendo i pascoli non ben sfruttabili per la monticazione degli animali. E proprio come è successo per il "dirimpettaio" Parco del Mont Avic, nato per tutelare il particolarissimo Vallone di Chalamy, anche qui il poco sfruttamento ha deciso il destino del vallone, regalandogli lo spirito selvaggio che oggi

*Risvegli: è il mese di giugno, l'ultima neve arretra e lascia spazio al rinnovamento.
È tempo per le Pulsatilla vernalis di sbocciare*

Foto di Annamaria Gremmo



*Le preziose acque, i preziosi ghiacciai:
il Vallone si caratterizza per la sua ricchezza d'acqua*

Foto di Francesco Sisti



ben conosciamo.

Nasce quindi un sentimento condiviso, ed il Vallone delle Cime Bianche ne diviene epiteto: rispettare gli equilibri con la natura. Un pensiero che, purtroppo, in questi ultimi anni di decadimento culturale e sociale, si vuole gridare a gran voce proprio per creare un fronte comune assieme ad altre importanti realtà che vivono situazioni a rischio: ricordiamo sempre in Valle d'Aosta il tentativo di sfruttare per l'eliski la media Valpelline, una vallata stupenda e molto elegante, un vero e proprio fiore all'occhiello per la Vallée tutta.

Nel vicino Piemonte, in Ossola, nel cuore del Parco Naturale Veglia e Devero, nato dal primo parco naturale della regione, il rischio di un grosso impianto per collegarsi con il già abbondantemente sfruttato comprensorio di San Domenico, ai confini dell'area protetta, è un pericolo tutt'oggi presente ed assai simile a quello corso dal Vallone delle Cime Bianche. Una dicotomia preoccupante, che ci ricorda quanto i fini economici - di dubbia utilità, visto il corso dei tempi - siano argomenti forti persino contro gli statuti di un parco pluridecennale come quello ossolano.

La voglia di dire basta agli scempi è invece risultata, per ora, vittoriosa in Val di Mello: la mecca dell'arrampicata e della natura della Valtellina era minacciata da un inutile progetto di strada, oggi bloccato. Per questo è importante parlare sempre di questo angolo unico della Val d'Ayas, peculiare anche nell'intero variegato scenario della Valle d'Aosta: esso può divenire simbolo e trait d'union fra quelle vallate minacciate, ed evidenziare che noi uomini, solo di passaggio nelle ere della Terra, dobbiamo comportarci come ospiti rispettosi.

Il nostro progetto fotografico di Conservazione

Per rendere giustizia alla storia, alla bellezza e non ultimo alla fragilità del Vallone delle Cime Bianche è stata scelta la fotografia come medium comunicativo. Una fotografia, la nostra, che amiamo definire "*in cammino*", in cui *in primis* viene l'esperienza vissuta a contatto con la Natura e con essa tutto il *bagaglio emotivo* che ne deriva. Lo scatto si conquista passo dopo passo. Lo

si cerca imparando a guardare non solo con gli occhi, ma anche con il cuore. Questo è un vero *esercizio* alla ricerca di una visione più profonda e sensibile di ciò che ci circonda. La fotografia serve a fissare attimi, a cogliere momenti, a raccontare una determinata situazione, o anche a dar risalto ad un singolo dettaglio per poi condividerlo e di conseguenza trasportare il pubblico dentro alla nostra storia. Quando la fotografia, poi, incontra una giusta causa, ecco che esce da schemi puramente estetici e narrativi e acquista ancor più valore.

"*L'Ultimo Vallone Selvaggio*" è senza dubbio un progetto fotografico ascrivito nella grande e coraggiosa causa della Conservazione, termine che, nel nostro Paese, è troppo poco utilizzato e forse non pienamente compreso, in quanto erroneamente associato perlopiù a problematiche lontane da noi.

Nel termine "Conservazione", che non è solo una filosofia ma una vera e propria pratica sorretta da metodi scientifici ed etici, albergano tre concetti fondamentali. La conoscenza profonda di ciò che si vuole tutelare, sia esso un habitat, una risorsa, un ecosistema, una specie. La piena comprensione del suo intrinseco valore. La decisa, sentita volontà di preservarlo e di consegnarlo intatto in eredità alle generazioni future.

Si comprende, pertanto, che la causa della Conservazione diventa applicabile anche a territori che possiamo considerare *nostri*, esattamente come il prezioso e al contempo delicato ecosistema alpino delle Cime Bianche. Una causa che possiamo definire a "*chilometro zero*", alla quale ciascuno di noi può apportare il proprio responsabile contributo.

In un momento sempre più cruciale del lembo di storia che stiamo vivendo, in cui il conflitto "Uomo-Natura" si sta dolorosamente inasprendo, dobbiamo infatti ricordarci che ognuno di noi ha un ruolo e che tutti noi siamo chiamati a compiere delle scelte. Scelte che possono fare la differenza e che lasceranno una traccia.

La Natura non ha mai smesso di parlarci. Avremo finalmente tempo per ascoltarla? ■

*La desolazione tra il Colle Superiore e
l'Inferiore delle Cime Bianche
Foto di Marco Soggetto*



Dalla Punta del Palon di Resy con l'intero Vallone alle nostre spalle

Campanacci Artisti accordatori

Maurizio Palazzo

Tra gli innumerevoli suoni che la montagna ci offre, il più emozionante è indubbiamente quello degli armenti al pascolo; a produrlo è il campanaccio che abbiamo sentito in tutte le sue tonalità.

Dovremmo imparare ad ascoltare come fanno i pastori, profondi conoscitori del territorio, che con la loro abilità nel distinguere il suono in tutte le sfumature, individuano la posizione delle mandrie e la tipica andatura del bestiame, veloce e sinfonica che precede l'arrivo del temporale. È apprezzata dai frequentatori della montagna.

Per chi ha la fortuna di aver bivaccato in montagna, molto più rilassante è la percezione del suono nelle giornate di nebbia o nelle ore notturne, quando una migliore acustica permette a un attento ascoltatore di riconoscerne le differenze. Nelle calde giornate estive il suono è trasmesso in lontananza e sembra soffuso a causa di un'acustica peggiore, tuttavia resta sempre costante compagno del mormorio dei ruscelli e del soffiare del vento.

Quest'armonia di suoni è possibile grazie alla filiera di produzione intorno al campanaccio nelle valli alpine; autentici artisti accordatori, tramandano l'arte di generazione in generazione. I primi suoni risalgono all'epoca gallo-romana ed esistono testimonianze in valle d'Aosta risalenti al 1500 ma un'effettiva produzione inizia intorno al seicento per merito di Pantaleone Oreiller, originario della Valle d'Aosta ma trasferitosi in Svizzera, dove rileva una fucina e prosegue la produzione di sonagli per bestiame, trasmessa fin verso la metà del novecento. Una produzione consistente risale ai primi anni dell'ottocento a Chamonix e non poteva essere altrove, dove si comincia una lavorazione artigianale di campanacci; forme differenti e suoni e materiali ricercati consentirono agli artigiani di poter esprimere al meglio la loro arte e pregiatissimi sono quelli che portano ancora il nome Chamonix. Un'arte straordinaria, per la quale il vernissage si effettua

nelle valli alpine all'arrivo dell'estate quando gli allevatori iniziano a preparare le vacche per i pascoli. Dopo il lungo inverno, il suono vivace e festoso delle vacche all'uscita dalle stalle è da considerarsi l'inizio della transumanza. Per molti è ancora motivo di festa e ritrovo, anche se ultimamente si è preferito il più comodo ed economico trasporto meccanico; comunque resta incomparabile il piacere di incontrare le mandrie che attraversano borgate e sentieri.

Come abbiamo visto il campanaccio ricopre un ruolo rilevante nella cultura della montagna, simbolo di prestigio e fama tra gli allevatori alpini, scatena vere e proprie gare per aggiudicarsi premi e riconoscimenti. Il campanaccio migliore ornerà la regina che avrà l'onore e l'onere di accompagnare la mandria al pascolo e sarà riconosciuta come tale per tutta l'estate.

Sfortunatamente non tutto è semplice, la bellezza di questi oggetti e l'apprezzamento entusiastico dei collezionisti fanno lievitare i prezzi e si racconta perfino di furti. Originariamente destinati alle vacche, sono esibiti anche dall'uomo che ha deciso di ornarsi di questi pezzi di artigianato. Già nel quattrocento si narra di lagnanze per il suo utilizzo durante il carnevale o nei festeggiamenti locali come strumento per spaventare i partecipanti e oggi i campanacci trovano spazio tra i tifosi durante le gare di sci nordico e alpino.

Valido resta in ogni caso il detto che una vacca senza campanaccio è una vacca muta. ■

Foto di Agostino Chiesa



CAI Arenzano

1969 -2019: 50 anni vissuti intensamente

Celso Merciarì

Il 20 luglio del 1969 vede l'allunaggio dell'Apollo 11, con la storica passeggiata lunare di Neil Armstrong, "un grande passo per l'umanità". Il 1° gennaio dello stesso anno nasceva invece il CAI di Arenzano, un avvenimento certamente molto meno significativo a livello mondiale ma molto importante nel piccolo della comunità locale di Arenzano e dell'area limitrofa. Un gruppo di 60 soci (35 ordinari e 25 familiari) ha dato origine a un sodalizio che ha oggi superato il traguardo dei 400 iscritti. La nascita del nostro CAI non ha avuto il clamore della prima orma di Neil Armstrong sulla Luna e delle sei missioni Apollo, ma ha compiuto ben più gite, sicuramente meno rischiose ma più appaganti per i nostri soci.

Abbiamo compiuto 50 anni di vita e la nostra passione per la montagna non è scemata. Le 'missioni' del nostro sodalizio non

si sono arrestate dopo soli tre anni, come le Apollo verso la Luna, ma sono continuate fino ad ora con perseveranza.

Nel 1969 il Dottor Bela Koros, di origini ungheresi, fu il primo Reggente che, insieme ad un gruppetto di amanti della montagna, diede vita alla Sottosezione "CAI Arenzano". L'attività della Sottosezione era orientata ad escursioni prevalentemente sui nostri monti dell'Appennino Ligure, anche se già allora i primi ardimentosi si spingevano verso le Alpi Liguri, Marittime e Cozie con escursioni sui tremila della zona. Negli ultimi decenni le gite e le escursioni alpinistiche si sono fatte decisamente più impegnative, con parecchi 4000 dell'arco Alpino, sia in Italia che all'estero.

Per quanto riguarda la nostra sede, dapprima siamo stati ospitati dal Seminario dei Padri Carmelitani del santuario del Bambino







di Praga e poi, fino all'anno 2000, ci siamo trasferiti all'interno delle Opere Parrocchiali. Dall'inizio di questo secolo, a seguito di una convenzione ventennale con la Comunità Montana Argentea, svolgiamo le nostre attività nella sede di Villa Mina.

Tra i 60 soci pionieri e artefici di questa realtà locale del Club Alpino Italiano, voglio menzionare e ringraziare: Gerolamo Caviglia, Giovanni Battista Calcagno, Sebastiano Damonte e Angelo Fregatti. Ma voglio ricordare anche alcuni che negli anni '70 e '80 hanno contribuito e partecipato alle attività sociali: Adriano Boccaccio, Emilia Bianchi, Sergio Ghiara, Ivana Monaci, Antonio Parodi detto Nino, Lazzaro Barone, Lazzaro Vallarino, Luigia Damonte, Federico Chiocca, Nunzio Catardi, Gerolamo Vernazza, Leopoldo Portieri. Voglio menzionare anche i Reggenti che si sono avvicendati negli anni: Bela Koros, Gerolamo Caviglia, Pierfranco Ambrogio, Giancarlo Cuni, Domenico Bocchiotti, Benedetto Caviglia, Giuseppe Toso e Celso Merciarì.

Concentrandosi ora sul presente della Sottosezione, sono fiero di menzionare le molteplici attività che organizziamo e che coprono le attività di Alpinismo, Arrampicata, Escursionismo ed Escursionismo su terreno innevato. Importantissime inoltre sono la programmazione delle gite sociali e la redazione del notiziario "Gaigu" nonché tutta una serie di attività fondamentali per il territorio: il monitoraggio, pulizia, riordino e segnaletica sentieri, le conferenze pubbliche, le serate di approfondimento sulle tecniche di alpinismo, scialpinismo, sci su pista. Dal 2014 infine, un folto gruppo di 'gestori volontari' contribuisce alla manutenzione e alla

gestione del Rifugio Argentea, affidato alle nostre cure dall'Ente Parco Beigua.

Una doverosa citazione va ai nostri gruppi che collaborano attivamente alla vita sociale: il Gruppo "Geki" per la gestione della palestra di arrampicata sportiva nel PalaDamonte in Cogoleto e per l'organizzazione delle gite di scialpinismo e alpinismo, il Gruppo "Lazzaro Vallarino" per la pulizia e manutenzione dei sentieri, il Gruppo "Diversa/Mente Insieme" per le gite terapeutiche con i pazienti psichiatrici.

Nell'ambito dell'attività della Scuola di Escursionismo "Monte Antola", fin dal 1° Corso di Escursionismo del 2003, i nostri Accompagnatori titolati conducono con professionalità gli allievi dal livello Base all'Avanzato. Voglio ricordare anche che il CAI Arenzano ogni anno dà il suo contributo fondamentale in occasione di importanti manifestazioni sportive: Three for Team, Gran Trail Rensen, Alvitrail, Mare Monti Arenzano e Attatrail. Collabora anche con il Parco Regionale del Beigua, col Comune di Arenzano per il Parco di Villa Mina e con la manifestazione "Bricchi Puliti".

Non si può dimenticare, inoltre, tutto il lavoro che i nostri soci hanno svolto con impegno e passione nella manutenzione e monitoraggio dei ripari dei nostri monti: il riparo "Padre Rino" (casa Leveasso), il riparo "Ai Belli venti", il riparo "Cima del Pozzo" e il riparo "Scarpeggin".

In occasione del cinquantenario abbiamo organizzato un fitto calendario di eventi fra Arenzano e Cogoleto, culminati nel concerto del Coro Monte Cauriol al rifugio Argentea.

Ci aspettano il 2020, 2021, 2022, e così via... nella speranza di continuare su questi 'sentieri', oppure di migliorarli! ■

* Reggente della Sottosezione
di Arenzano



Grandi traversate Sentiero Italia CAI

*Giacomo Bruzzo e Pietro Nieddu**

Rivista CAI Ligure 3/2019

Finalmente, dopo vent'anni di oblio, è risorto il Sentiero Italia, venendo incontro alle aspettative di tanti escursionisti, associazioni naturalistiche e di camminatori, comuni montani e, in generale di tutto il mondo che gravita sulle 'terre alte'. Il CAI si è fatto interprete di queste istanze rilanciando, nel 2019, il tracciato di cui ricordiamo brevemente le caratteristiche e le origini.

Il Sentiero Italia (SI) è un sentiero escursionistico che percorre l'intera penisola e le due isole maggiori lungo le grandi dorsali montuose del Supramonte in Sardegna, delle Madonie in Sicilia, degli Appennini e delle Alpi. Il SI inizia da Santa Teresa di Gallura, estrema punta settentrionale della Sardegna e termina a Muggia in provincia di Trieste dopo un percorso di circa 6880 chilometri divisi in 400 tappe. Esso coincide con itinerari preesistenti quali la Grande Escursione Appenninica (GEA), la Grande Traversata delle Alpi Apuane, L'Alta Via dei Monti Liguri e la grande Traversata delle Alpi. Ci piace anche ricordare che il SI attraversa anche 6 siti naturali dell'Unesco e, a tratti, coincide con il cammino di San Francesco e la via Francigena.

Le origini risalgono ad un articolo di Riccardo Carnovalini, ligure autodefinitosi "camminatore e fotografo", apparso nel 1981 sulla rivista *Airone*, nel quale auspicava la nascita di un sentiero di lunga percorrenza che unisse tutte le regioni italiane. Nel 1983, in occasione della presentazione della GEA avvenuta a Castelnuovo Garfagnana, l'idea di Carnovalini prende corpo e si crea

Le origini risalgono ad un articolo di Riccardo Carnovalini, ligure autodefinitosi "camminatore e fotografo", apparso nel 1981 sulla rivista *Airone*, nel quale auspicava la nascita di un sentiero di lunga percorrenza che unisse tutte le regioni italiane. Nel 1983, in occasione della presentazione della GEA avvenuta a Castelnuovo Garfagnana, l'idea di Carnovalini prende corpo e si crea

I partecipanti alla notturna al rif. Argentea



un gruppo, che possiamo definire “padri fondatori”, del quale fanno parte i più bei nomi dell’escursionismo italiano: Cristina Di Bono, Roberto Mantovani, Giancarlo Corbellini, Franco Michieli ed altri che sarebbe lungo elencare.

Nel 1986 Stefano Ardito, giornalista ed uno dei padri fondatori del SI, con un articolo su Repubblica porta l’idea del SI a livello nazionale, evidenziandone anche la funzione civile, sociale e di promozione turistica, soprattutto per il Meridione. Nel 1990 il Club Alpino Italiano istituisce la Commissione Escursionismo presieduta da Teresio Valsesia che, sotto gli auspici dell’allora presidente del CAI Leonardo Bramanti, crea un gruppo di lavoro fra CAI e la neonata Associazione Sentiero Italia, composta dai “padri fondatori”, con lo scopo di dare attuazione al progetto. Nel 1991 una pubblicazione del CAI descrive per la prima volta il Sentiero Italia alla quale faranno seguito diverse pubblicazioni a carattere regionale. Su proposta di Teresio Valsesia nasce così il nome di “Camminaitalia”.

Il 1995 vede l’inaugurazione del SI con il nome di “Camminaitalia 1995”, interamente percorso da un gruppo di escursionisti da Santa Teresa di Gallura a Muggia: quasi 7000 Km in 8 mesi con sole due tappe di riposo. Valsesia, Carnovalini e Corbellini compiono l’intero tragitto accompagnati, alternativamente nelle varie tappe, da ben circa 5000 escursionisti locali. Un volume edito da Giorgio Mondadori Editore e curato dai tre partecipanti sopra elencati ricorda l’evento. Il cineoperatore Renato Andorno realizza un documentario della durata di circa 1 ora.

Nel 1997 il socio CAI Emilio Pizzocol percorre l’intero Camminaitalia in solitaria. Nel 1999 il CAMMINAITALIA viene ripetuto in collaborazione con l’Associazione Nazionale Alpini (ANA), su proposta del presidente generale Cesare Di Dato, in occasione dell’ottantesimo anniversario della fondazione dell’associazione. Il percorso viene ridotto a circa 3000 km, in 189 tappe, con la partecipazione di circa 10.000 escursionisti. Nasce per l’occasione il Club Camminaitalia fra soci CAI, ANA ed appartenenti all’Associazione Sentiero Italia. Per quanto concerne la sezione Ligure i soci Edy Barbagelata, Giacomo Cossu e Pietro Nieddu hanno com-

piuto l’intero percorso ligure, già da loro effettuato anche nel 1995. Poi un oblio durato fino ad oggi; ma in questi 20 anni il Sentiero Italia è rimasto nella percorrenza e nella manutenzione di tanti sconosciuti e volenterosi escursionisti.

Finalmente nel 2019, dopo alcuni anni di preparazione, rinasce il Sentiero Italia grazie a due eventi fondamentali: la cessione al CAI, a titolo non oneroso, del marchio “Sentiero Italia” da parte dell’omonima Associazione (gesto di grande generosità e di sentito amore per l’escursionismo) e la diffusa operatività, su tutto il territorio nazionale, dei Gruppi Regionali (GR) del CAI che si sono fatti promotori dell’iniziativa in sede locale.

In Liguria, grazie all’impegno ed alla costanza del presidente regionale Gianni Carravieri, sono nate diverse iniziative per le quali rimandiamo al bellissimo articolo pubblicato, nel numero di settembre, sulla rivista del CAI “Montagne 360”.

Ricordiamo invece l’iniziativa della nostra sezione che si è svolta in un trekking di tre giorni dal 12 al 14 luglio 2019 dalla tappa 35 alla 30 dell’Alta Via dei Monti Liguri (AVML), dalla Colla Craiolo al paese di Barbagelata.

Il percorso è stato suggerito dal presidente del GR Liguria Carravieri in considerazione della stagione estiva e del fatto che le tappe si svolgevano nello splendido ambiente naturale del Parco dell’Aveto. La dottoressa Cristina Bruzzone, che si occupa da anni dell’Alta Via dei Monti Liguri, ha fornito tutte le indicazioni logistiche; Giacomo Bruzzone e Pietro Nieddu hanno curato l’organizzazione e condotto i partecipanti lungo l’itinerario.

La prima tappa si è svolta venerdì 12 luglio con inizio dalla Colla Craiolo fino al rifugio Monte Aiona a Prato Mollo lungo le tappe 35-34 dell’AVML con un percorso di circa 22 km per un dislivello di 700 m.

Da colla Craiolo (907 m) si è saliti al Monte Zatta (1404 m), nodo geografico tra le provincie di Genova, Parma e La Spezia, scendendo quindi al Passo del Bocco (956 m) ove si trova il bellissimo rifugio Devoto gestito dal CAI di Chiavari. In questo tratto era presente, con un’adesione notevole, il gruppo Seniores della Sezione Ligure che ha rappresentato il momento più partecipato della nostra sezione. Da segnalare la simpatica ed allegra presenza di due nipoti dodi-

cenni di un socio Seniores che hanno brillantemente compiuto il percorso. Dal Passo del Bocco i due conduttori ed il presidente Gianni Carravieri hanno proseguito, 'in solitaria', per l'AVML attraverso il Monte Ghiffi (1237 m), Rocca dei Porcelletti (1240 m) deviando fino a Prato Mollo (1480 m) ove è ubicato il rifugio Aiona presso il quale si è pernottato.

La seconda tappa si è svolta sabato 13 luglio da Prato Mollo a Cabanne d'Aveto, lungo le tappe 33 e 32 dell'AVML con un percorso di circa 17 km ed un dislivello di 400 m. Da Prato Mollo si è saliti fino al Passo della Spingarda (1547 m) riprendendo l'AVML fino alla vetta del Monte Aiona (1701 m), punto più elevato del trekking. In questo tratto si attraversa una stupenda faggeta secolare in un ambiente incontaminato; purtroppo i nubifragi di quest'anno hanno abbattuto diversi alberi che rendono disagevole il transito. Si arriva poi Passo delle Lame (1300 m), superato il quale si è lasciata l'AVML per prendere la deviazione per il piccolo borgo di Villa Cella (1020 m). Questo borgo, ormai quasi disabitato, ha costituito per più di un millennio un importante stazione di transito per lo scambio delle merci tra la costa Ligure ed i feudi imperiali della Val d'Aveto. La Chiesa di San Lorenzo, che domina il borgo, faceva parte di un insediamento benedettino risalente all'anno 1000 ed è attualmente inserita tra i luoghi del cuore del FAI. A Villa Cella si sono riuniti al gruppo Giancarlo Nardi e Fulvia Negro insieme ai quali si è percorso il tratto fino a Farfanosa ed a Cabanne d'Aveto. Il pernottamento e la cena ha visto un simpatico incontro come diffusamente descritto nell'articolo pubblicato nella rivista del CAI.

La terza tappa si è svolta domenica 14 luglio da Ventarola a Barbagelata lungo le tappe 31 e 30 dell'AVML con un percorso di circa 17 km ed un dislivello di 1000 m. In questa tappa si sono uniti al gruppo alcuni soci della sezione CAI di Rapallo e di Chiavari ed anche Rita Martini della Sezione Ligure, coordinatrice del Gruppo Sentieri, i volontari della sezione che curano la manutenzione delle tappe e dei sentieri dell'AVML a loro affidati. Questa tappa comporta il superamento del maggior dislivello di tutto il trekking e l'attraversamento di tratti con difficoltà EE. Da Ventarola (846 m) ove è

presente un grazioso posto tappa, si sale in mezzo ad una faggeta fino a giungere a Bocca di Feia (1131 m), punto di ricongiungimento con l'AVML. Si prosegue per il passo di Ventarola Nord (985 m), indicato in alcune carte col toponimo di passo Rondanara, fino a giungere ai caratteristici edifici dei Casoni d'Arena (1015 m), antico luogo abitato dai raccoglitori di castagne e dai carbonai. Da Casoni d'Arena inizia il tratto più impegnativo, con notevole esposizione e roccette strapiombanti che aggira a sud il monte Pagliaro (1180 m) e prosegue verso nord-ovest con diversi saliscendi. Si giunge al Passo della Scogliana (926 m) ed infine a Barbagelata, quota 1115, punto terminale della tappa numero 30 dell'AVML e termine del nostro trekking. ■

*AE-EEA-EAI Segretario della Scuola di Escursionismo "Monte Antola"

Foto di: Giacomo Bruzzo

<http://sentieroitalia.cai.it>

  [sentieroitaliacai](https://www.facebook.com/sentieroitaliacai)

Vista sulla valle Sturla



Nella faggeta del Monte Zatta

Una storia poco conosciuta

I forti di Genova nella II Guerra Mondiale

Massimo Rossi

Percorrendo la fitta rete di sentieri che ci portano alle colline intorno alla città, è impossibile trascurare i molti forti che puntellano la cima dei più alti crinali. Sono alcune delle sentinelle che a partire dagli inizi del XIX secolo furono costruite a difesa della città. In realtà, scavando nel profondo, le nostre colline portano ancora i segni stratificati delle diverse tecniche difensive adottate nei secoli: alla fitta rete di trincee, realizzate durante l'assedio del 1747 sino alle molte postazioni contraeree, allestite durante la seconda guerra mondiale. E proprio su queste ultime proviamo a spendere qualche parola visto che la loro storia si intreccia profondamente con quella dell'escursionismo. Infatti, chi volesse salire ai rifugi dei monti Pegge, Caucaso, Rostegasso oppure al monte Pennello, sul monte Gazzo o al Santa Croce, potrebbe non sapere che sta raggiungendo le ex casermette della contraerea genovese, costruite fra gli anni trenta e quaranta.

Sino a pochi anni addietro, lo studio delle vicende storiche dei Forti genovesi percorreva l'arco temporale compreso, per sommi capi, fra gli inizi del XIX secolo e il termine della prima guerra mondiale. In effetti occorre ammettere che questo è il loro periodo aureo. Ma l'attività militare di queste opere non si esaurisce in quel periodo. Malgrado il profondo oblio che li ha avvolti e la parziale dismissione di molti siti dopo il 1918, gli anni trenta vedono un ritorno alla ribalta di queste fortificazioni e un loro progressivo riarmamento. I forti collinari sembrano essere la collocazione ideale per le batterie della difesa contraerea che difenderà il capoluogo ligure. Questa scelta non è - probabilmente - solo strategica. Occorre rimettere in piedi un sistema difensivo e farlo in fretta: i forti sono la scelta più logica e più rapida.

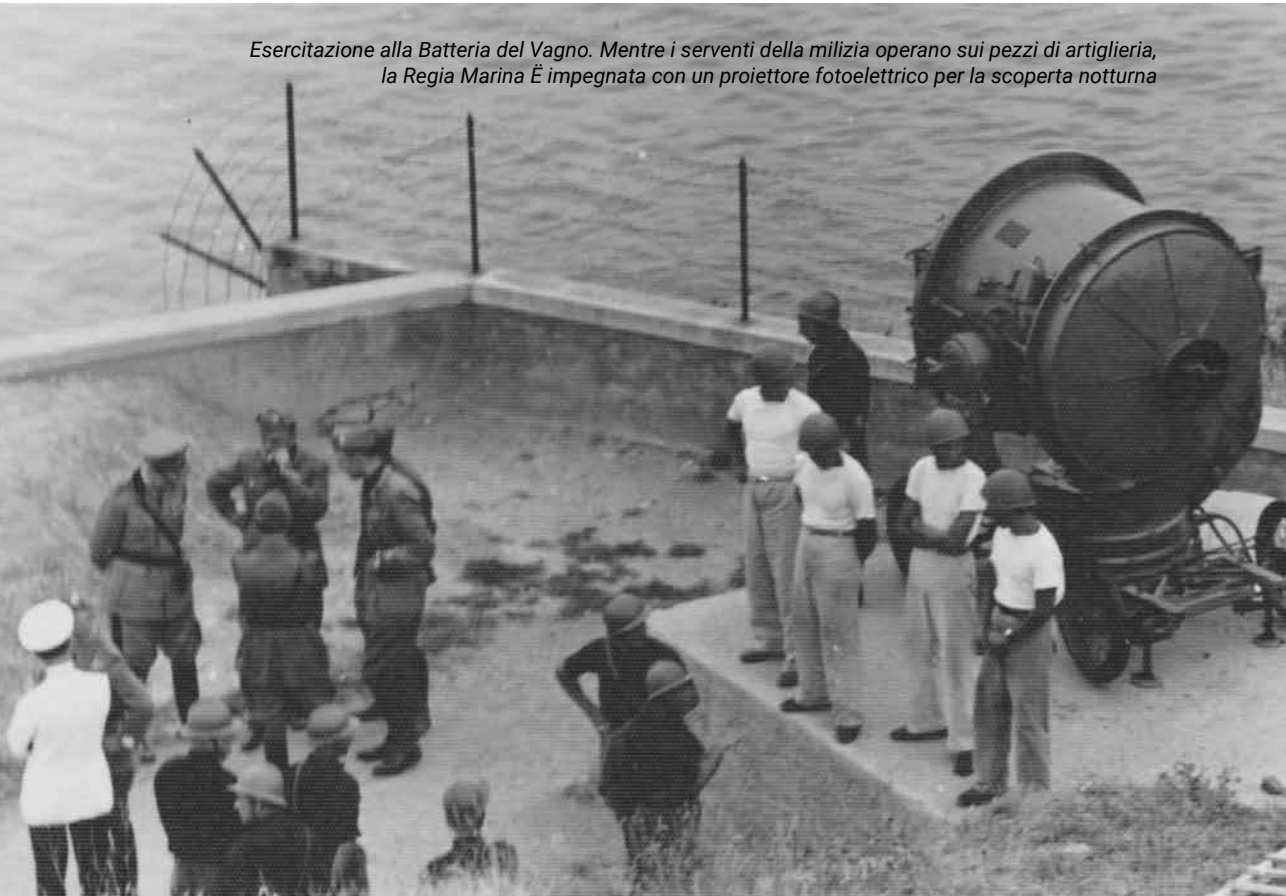
La difesa contraerea è studiata con il compito principale di fornire un adeguato scudo alle aree portuali, alle industrie e alle installazioni strategiche genovesi: Ilva, Ansaldo, Fossati, S. Giorgio, Ansaldo S.A. e alle centrali elettriche di Genova e Sampierdarena. La tipologia delle artiglierie impiegate e la modalità di allestimento sono standard: 4 o 6 pezzi da 76/45 disposti in linea, posizionati a filo terreno e protetti singolarmente da un terrapieno circolare. Nella quasi totalità dei casi a queste bocche da fuoco vengono abbinati due mitragliatrici St Etienne, per la difesa contraerea ravvicinata. Sono residui della prima guerra mondiale. Nei primi mesi del secondo conflitto mondiale saranno le prime a essere sostituite. Forte Tenaglia, Forte Begato, Forte San Martino, Forte Quezzi, Forte Monteratti, Forte San Giuliano, Forte Guano, Forte Belvedere, i ruderi di Forte Fratello Maggiore, Forte Casale Erzelli, avranno questo tipo di allestimento. La contraerea Forte Vagno (interna alla batteria omonima di Corso Italia) e la Batteria Erselli R.M. (esterna a Forte Erzelli), presidiate dalla Regia Marina erano invece armate con pezzi da 102/35. Il compito principale di queste



Militari tedeschi di stanza alla batteria contraerea posizionata all'esterno di Forte Quezzi (collezione Finauri)



Esercitazione alla Batteria del Vagno. Mentre i serventi della milizia operano sui pezzi di artiglieria, la Regia Marina È impegnata con un proiettore fotoelettrico per la scoperta notturna



Un moderno cannone da 90/53 posizionato nella ex batteria ottocentesca "Concezione", alle spalle delle aree portuali



ultime è quello antinave, il secondario è contraereo. A partire da giugno 1940 inizia un repentino processo di ammodernamento delle batterie: a Forte San Martino, a Forte Montecroce e nella ex batteria ottocentesca Concezione si installano i potenti cannoni tedeschi da 8,8cm. Solo a partire dall'anno successive entrano in servizio i nuovi calibri Ansaldo. I primi mesi del conflitto trascorrono senza che la nostra contraerea compia azioni di particolare rilievo. Solo nel 1941 il capoluogo si accorge in maniera repentina e terribile di avere la guerra in casa. È il 9 febbraio. La flotta dell'ammiraglio Somerville si incunea nel Mediterraneo, raggiunge il Mar Ligure, viene avvistata ma scambiata per naviglio nazionale. Raggiunto il promontorio di Portofino apre il fuoco verso Genova. La città, che non dispone di una difesa costiera, si trova inerme di fronte al nemico. A contrastare questo attacco intervengono le batterie contraeree che riversano i loro colpi contro gli aerei inglesi da ricognizione che non riescono a trasmettere i dati per correggere il tiro delle navi. Nei mesi successivi prende avvio il programma di potenziamento delle nostre difese contraeree e ancora una volta

i forti di Genova sono protagonisti. Nel febbraio 1941 è in arrivo da Verona una batteria che andrà a posizionarsi a Forte Puin. Nello stesso mese entrano in servizio i primi complessi da 90/53 che andranno a Forte Tenaglia. Le vecchie piazzole in terra vengono ricostruite in calcestruzzo, secondo uno standard più moderno, mentre arriva da Ostiglia una sezione di mitragliere Breda da 20 mm che verrà schierata a Forte Sperone. A marzo rientrano da Trieste tre complessi da 88/55 che vengono riposizionati a Forte San Martino. La situazione è in continuo movimento: altre contraeree andranno ai Camaldoli (batteria Richelieu Sud) dove saranno installati 4 cannoni da 90/53 Ansaldo. Mitragliere a Santa Tecla, al Forte Sperone, al Forte Crocetta. Alla Batteria San Simone le piazzole ottocentesche ospitano adesso cannoni da 75/46, mentre intorno al Forte Puin fervono i lavori per mettere in posizione 4 complessi da 90mm. L'utilizzo delle nostre fortificazioni storiche, dove possibile, non si limita a ospitare i soli pezzi di artiglieria. Sovente all'interno o subito all'esterno delle mura vengono collocati altri mezzi destinati alla difesa contraerea. Sono, ad esempio, le fotoelettriche con cui illuminare gli stormi aerei nemici durante gli attacchi notturni: una è al Forte Castellaccio, una al Tenaglia, ai ruderi del Fratello Maggiore, allo Sperone e al Puin, a Torre Quezzi, a Forte Monteratti, al Forte Richelieu ed infine una alla Batteria del Vagno. Batterie, aerofoni, fotoelettriche, posti vedetta; l'intero sistema delle colline genovesi è allestito per la difesa dai bombardamenti. Ma non basta. L'offensiva dell'ottobre '42 è devastante e inarrestabile. I pur numerosi aerei abbattuti sono nulla rispetto alle ondate di bombardieri che sganciano sulla città seminando morte e distruzione. L'arrivo dei Tedeschi, a cavallo fra il 1942 e il 1943, stravolge profondamente l'assetto che sino a quel momento ha contrassegnato la nostra difesa. Le installazioni collinari, che hanno dimostrato dei limiti evidenti, vengono quasi ovunque abbandonate. Le artiglierie si riposizionano nella prima cerchia intorno alla città. Arriva qualche Radar. Le postazioni interne ai forti hanno perso il loro significato e ogni funzione strategica. La Flak germanica e il Genio Militare italiano, che segue direttamente le operazioni di al-

lestimento dei siti, scelgono con attenzione dove collocare le nuove batterie. Così, fra le molte altre, ne sarà allestita una alle spalle del Forte Richelieu, nei pressi dell'ottocentesca Batteria Nord, composta da quattro pezzi un radar Wurzburg, la piazzola con la centrale di tiro e stereotelemetro integrato. Un'altra a Quezzi, dove i tedeschi occupano il crinale a sud del Forte omonimo. Oppure a San Giuliano e al forte Begato, dove effettivamente le artiglierie sono all'interno delle mura ma gli spazi in questo caso sono decisamente più ampi. Cannoni tedeschi anche alla vecchia batteria degli Angeli e alla Batteria di San Simone, ma specialmente nelle aree portuali e retro portuali, in corso Italia, alla Foce del Bisagno.

Di per sé, scrivendo questa breve testo non mi sono riproposto di preparare un saggio storico ma di porre in evidenza come i nostri forti abbiano avuto un ruolo di primo piano sino alla fine del secondo conflitto mondiale. All'interno di queste opere si è avuta una stratificazione di costruzioni militari, offensive o difensive che siano, che si è protratta almeno sino a quella data, in

alcuni casi anche oltre. Sarebbero quindi da considerare parte integrante del patrimonio storico – e quindi da conservare nei casi di un recupero funzionale del sistema dei Forti – anche i manufatti risalenti a quest'ultimo periodo. Batterie Italiane, Batterie tedesche, piazzole per radar, fotoelettriche e mitragliere evidenziano una sorta di continuità temporale che accompagna il forte dalla sua nascita sino ai giorni nostri. Per il particolare sviluppo del tessuto urbano della nostra città, in moltissimi casi queste "fortificazioni moderne" sono ancora perfettamente leggibili. Uno stato di conservazione più che accettabile consente di comprenderne le volumetrie e il rilevante interesse architettonico. Sempre più spesso, infine, questi manufatti attirano un turismo di settore che sta progressivamente crescendo: ne è la riprova ad esempio il complesso delle batterie di Punta Chiappa, recuperate con una lungimirante opera di restauro. ■

Interni del Forte Tenaglia. A destra si intravede un terrapieno che protegge uno dei pezzi di artiglieria, di fronte la postazione per le mitragliatrici destinate alla difesa contraerea ravvicinata (per gentile concessione fam. Borntraeger)



In libreria

Scalate facili e sentieri difficili

Recensione di Marina Moranduzzo

- Andrea Parodi e Andrea Costa, *Scalate facili e sentieri difficili*, Ed. Parodi, 2019, € 19,80, 288 p.

Dopo "Vette e vie normali", pubblicato nel 2018, questo è il secondo volume della collana "Dalla Liguria al Monviso", con 95 itinerari al confine tra escursionismo e alpinismo; gli autori descrivono, con ricchezza di particolari e molte fotografie, percorsi alternativi per salire sulle montagne più belle, vie normali di cime minori ma non per questo meno interessanti, sentieri non segnalati o magari dimenticati, arditissimi passaggi usati nel passato da contrabbandieri, spettacolari traversate o spesso lunghi ma emozionanti anelli, percorsi che raggiungono vette o seguono aerei crinali.

Il libro è rivolto agli escursionisti esperti, che all'esperienza di montagna aggiungano la voglia di esplorare vie inedite, difficili, e – come spiegano gli autori – vuole descrivere quella terra di mezzo che gli inglesi chiamano "scrambling", quell'attività al confine fra escursionismo ed alpinismo, dove spesso servono le mani, ma ancor più spesso è necessario spirito di avventura, un po' di occhio per individuare il miglior percorso e tanta, tanta passione per la montagna. Però se questa 'terra di mezzo' offre orizzonti sconfinati e infinite affascinanti possibilità, va tuttavia affrontata con le dovute precauzioni in quanto, andando oltre il sentiero, ci si può trovare in situazioni pericolose, su passaggi esposti, rocce mobili, tratti di neve o



ghiaccio, pendii ripidi e scivolosi. Occorre pertanto sapersi destreggiare con corda, cordini e moschettoni e magari essere in grado di scendere in corda doppia, l'ideale è quindi frequentare un apposito corso, dove imparare le tecniche di progressione e i metodi di assicurazione. Solo con queste avvertenze, oltre che con una buona dose di buon senso e esperienza di montagna, si può accedere con sicurezza a montagne bellissime e intatte, con il gusto di trovare l'itinerario da soli o di farsi condurre dalle pagine di questo intrigante libro. ■

Biblioteca Sezionale

La Biblioteca ha acquisito la collana Meridiani Montagne costituita, ad oggi, da 100 fascicoli ognuno dei quali dedicato ad un gruppo montuoso italiano. Purtroppo non è stato possibile reperire 6 fascicoli: N.26 GRIGNE, N.29 DOLOMITI DI FANES, N.34 MONTI LARIANI, N.48 MONTE BIANCO ITALIANO, N.50 DOLOMITI-ALTA VIA N. 1, N.56 DOLOMITI-ALTA VIA N.2

Se qualcuno fosse in possesso di uno o più di questi fascicoli e fosse disposto a farne dono alla nostra biblioteca, ci sarebbe di grande aiuto. Contattateci!

La Biblioteca della Sezione Ligure è **aperta il martedì dalle 17 alle 19 ed il giovedì dalle 21 alle 22**. Sono possibili consultazioni in orari diversi facendone richiesta via e-mail. Contatti **010-592122 - biblioteca@cailiguregenova.it - www.cailiguregenova.it/sezione/biblioteca/**

Cogliamo infine l'occasione per ricordare che è ormai attivo il catalogo della biblioteca della Sezione Ligure, al sito **mmmt.comperio.it/biblioteche-cai/biblioteca-cai-sezione-di-genova-ligure**

LA MONTAGNA ENIGMISTICA

Autunno 2019

N. 1 Anno 1

Aggratis

ESCE QUANDO CAPITA

La Redazione su suggerimento di Lorenzo Bonacini
redazione@cailligurenova.it

Abbonamenti: impossibile

Numeri arretrati: non esistono

www.cailligurenova.it

Periodico di parole crociate, rebus, enigmi, umorismo, ecc. montagnino

PAROLE CROCIATE

(LoreBona)

1.

ORIZZONTALI

1. Geoparco ligure
4. Sperone salito da Gogna in la solitaria
7. Guida cortinese a cui è dedicata una aguil-
le in Delfinato
10. Gruppo Alta Montagna francese
12. Cima tra la Valsava-
renche e la Val di Rhêmes
14. Colle del M. Rosa
15. Alpi di marmo
16. Alpinista britanni-
co
17. Rocca nelle Cozie
18. 1° salito-
re di tutti gli 8000 (iniziali cognome)
19. Istrut-






| | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|
| 1 | | | 2 | | 3 | | 4 | | 5 | 6 | | | | 7 | | | 8 | | 9 | |
| | | | | IL | 10 | | 11 | | 12 | | | 13 | | | | | 14 | | | |
| 15 | | | | | | 16 | | | | | | | | 17 | | | | | | |
| | | | | | | 18 | | | 19 | | | 20 | | 21 | | | | 27 | | |
| 22 | | 23 | | 24 | | | | | 25 | 26 | | | | | | | | | | |
| | | | | | | | | | | 28 | | SB | 29 | | | 30 | | | | |
| 31 | | | | | | | | | | | | | | | | 33 | NE | | | |
| | | | | | DE | 34 | | | | | | | | 35 | | | 36 | 37 | 38 | |
| 39 | 40 | | | | | 41 | 42 | | | | | 43 | 44 | 45 | | | 46 | | | |
| 47 | | | 48 | | | | | | | | | 49 | | | | | | | | |
| | 50 | 51 | | | | | | | | 52 | | | | | | | 53 | 54 | | |
| | 55 | | | | | 56 | 57 | | | SS | | | | 58 | | | | | | |
| 59 | | | | | | | | 60 | | | | | | | | | | 61 | 62 | 63 |
| | | 64 | | | 65 | 66 | | | | | 67 | | 68 | LL | 69 | | 70 | | | |
| 71 | | | | | | | | | 72 | | | | | | | 73 | | | | |

tore di Alpinismo
20. Montagna sopra Lecco
22. Riunisce alpinisti svizzeri
24. Aiguille con la famosa fessura Mummery
26. Difficoltà alpinistica
27. Capo spedizione al K2
28. Vi nacque Hermann Buhl
31. Cima prossima ad Entracque
32. Ghiacciaio ove nasce il fiume del Vallese
33. Picco più alto dei Pirenei
35. Aiguille a mezzogiorno
36. Turisti svizzeri
39. Riunisce gli Alpini
41. Monte a Sud di Aosta
45. Abram Erich
46. A nord della Ciamarella vallone immissario della Val Grande
47. Tony Egger
48. Pigna del Vallese
49. Parco Naz. nel Delfinato
50. Stazione nel Vallese famosa per freeride
52. Club Alpino inglese
53. Rifugio in valle Aurina
55. La vetta più alta d'Europa
57. La vetta più alta dell'Austria
59. Club Alpino Tedesco
60. Sede festival cinema di montagna
61. Il CAI durante il fascismo
64. Monte a sud di Ormea
67. Forte in val di Susa
70. Una difficoltà dello sci alpinismo
71. Un CAI a Torino
72. Ambientalismo nel CAI
73. Dolomiti della val di Funes

VERTICALI

1. Cresta del Bernina
2. Recinto del gregge
3. Montagna nel massiccio del Pelvoux
4. Primo salitore del Matterhorn
5. Montagna africana
6. Sede Skimarathon in Svizzera
7. Signore del Mischabel
8. Pic negli Ecrins
9. Armando alpinista trentino
11. Passo di confine sopra Macugnaga
13. Pian de la ...
21. Alpi Orientali
23. Ministro fondatore del CAI
24. Gruppo montuoso nel Karakorum
25. 4000 di Sass Fee
29. Tra Sciarborasca e Lerca
30. Montagne austriache ...gebirge
34. Monte della Valpelline
37. Claudio Apollonio
38. Coro operai alpinisti trentini
40. Sella nelle Giulie molto nevosa
42. Micheluzzi Luigi
43. Colle alla testata della Val Veny
44. Arrampicare a nord del Garda
48. Apollonio Romano
51. In val Maira ove si confezionavano parrucche
52. Città sede della Scuola Militare Alpina
54. Valle a sud del Gran Paradiso
56. Il CAI in Trentino
57. Una grande traversata
58. In Himalaya è la montagna degli italiani
59. Impresa solitaria di W. Bonatti
62. Asino in zeneixe
63. Irvine Andrew
65. Escursionisti Esperti
66. In Francia Molto Difficile
68. Istruttore Sezionale
69. Da dove spira il Libeccio

7. REBUS FOTOGRAFICO (1 5 3 8, 2 4 7 1 9!)

| | | | |
|--|---|---|--|
| I  <i>Alpi Pennine</i> | NS  |  <i>Karakorum</i> | NOSID  <i>Himalaya</i> |
| | A  <i>Alpi Carniche</i> | RLI | |

8. TASSONOMIA ESTREMA, ALPINA E APPENNINICA

4000: Nadelhorn, Bianco, Dom, Bernina, Grand Combin, Gran Paradiso, Rosa, Dome des Neiges, Jungfrau

3000: Wildstrubel, Tofana Rozes, Gran Zebro, Marmolada, Palla Bianca, Grossclockner, Oronaye, Uja Ciamarella, Basodino

2000: Sirente, Bove, Gran Sasso, Ivigna, Vettore, Cimone, Terminillo, Pollino, Majella

1000: Fumaiolo, Carbonara, Maggiorasca, Subasio, Pisanino, Aspromonte, Falterona, Gargano, Gottero

| | | | |
|---------------------------|---------------------------|---------------------------|---------------------------|
| 4808 <input type="text"/> | 3851 | 2912 | 1979 |
| 4634 | 3798 | 2793 | 1955 <input type="text"/> |
| 4545 | 3739 | 2581 <input type="text"/> | 1946 |
| 4327 <input type="text"/> | 3676 | 2476 | 1804 |
| 4314 | 3343 | 2347 | 1654 |
| 4158 | 3273 | 2267 | 1639 |
| 4061 | 3243 | 2217 <input type="text"/> | 1407 |
| 4049 | 3225 <input type="text"/> | 2169 | 1290 |
| 4015 | 3100 <input type="text"/> | 2165 | 1056 |

(O Reixano)

Inserire le vette nelle quattro colonne in ordine di altitudine decrescente

La sequenza delle iniziali delle quote 4808-3100-4327-1955-2217-3225-2581 formerà il nome di un grande alpinista del passato.

Questo inserto enigmistico nasce da un'iniziativa di Lorenzo Bonacini che ci ha sottoposto i suoi cruciverba a tema alpinistico. Ci siamo così lanciati in questo gioco senza alcuna pretesa, se non quella di incuriosire gli appassionati con quest'ennesimo "tentativo di imitazione" della mitica Settimana Enigmistica (che, si sa, ne vanta tantissimi...).

Gli enigmi non sono sempre tecnicamente perfetti (il Bartezzaghi e il Ghilardi forse inorridirebbero) ma siamo convinti che vi daremo filo da torcere.

Invitiamo i lettori a inviarci enigmi per dare continuità all'iniziativa!

SOLUZIONI

1.

| | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|----|---|---|---|---|---|----|---|---|----|---|---|---|----|---|---|
| B | E | I | G | U | A | W | A | L | K | E | R | D | I | B | O | N | A | |
| I | I | I | IL | G | H | M | E | N | T | R | E | L | O | R | L | Y | S | |
| A | P | U | A | N | E | Y | O | U | N | G | E | M | E | J | A | T | | |
| N | S | F | M | R | I | A | G | R | I | G | N | A | N | E | | | | |
| C | A | S | G | R | E | P | O | N | A | D | I | I | D | A | | | | |
| O | E | A | O | E | A | I | N | N | SB | R | U | C | K | | | | | |
| G | E | L | A | S | I | R | O | D | A | N | O | A | A | L | A | NE | T | O |
| R | L | H | DE | G | E | A | | | | | M | I | D | I | T | C | S | |
| A | N | A | E | E | M | I | L | I | U | S | A | A | E | S | E | A | O | |
| T | E | A | R | O | L | L | A | H | E | C | R | I | N | S | E | S | | |
| V | E | R | B | I | E | R | O | A | C | I | C | R | O | M | A | | | |
| E | L | B | R | U | S | G | R | O | SS | G | L | O | C | K | N | E | R | T |
| D | A | V | U | A | T | N | S | N | | | 2 | C | A | I | | | | |
| R | A | R | M | E | T | T | A | T | E | X | I | LL | E | S | O | S | A | |
| U | G | E | T | E | D | T | A | M | S | O | D | L | E | | | | | |

LA PAGINA DELLA SFINGE

- 2. In partenza per la spedizione, emozionato mi recai all'imbarco. Due ore prima, come da tradizione ma esagerai ad indossare l'imbracco.
- 3. Scendevo sugli sci dalla punta d'Arbola, ma intanto pensavo, non c'è nulla di bello come la neve sull'Antola!
- 4. Bloccato sul Cervino, prendo il formello per il tè ma non ho nemmeno un cerino!

5. IL BERSAGLIO ITALIA - SENTIERO - GIUSTO - GERVASUTTI - BIVACCO - PARETE - NORD - BUSSOLA - AGO - LAGO - GOLA - FORRA - FORCA - CANAPINE - CANAPONE - CORDA - ARRAMPICATA - MURI - MUIR - YOSEMITE - CAPITAN - BRIDWELL - BIRD - UCCELLO - PIZZO - PUNTA - KURZ - KURT - DIEMBERGER - BROAD PEAK - BUHL - HERMANN

6. LE CORDATE

- A1 B5 Furono i francesi a scalare il primo ottomila che fu appunto l'Annapurna (spedizione Herzog, 1950)
- A2 B3 La montagna dove per il forte alpinista austriaco nel 1957
- A3 B7 Reinhold Messner fu il primo alpinista a salire tutti e 14 gli Ottomila
- A4 B2 Il campanile di Val Montanaia e gli strapiombi nord furono al centro di una vivace polemica per l'ascensione di Severino Casara nel 1925
- A5 B1 Paul Preuss fu, forse molti lo ignorano, un botanico e naturalista e si laureò all'Università di Innsbruck
- A6 B4 Paula Wiesinger fu la prima italiana a vincere una medaglia ai Mondiali di sci di Cortina nel 1931
- A7 B10 Walter Bonatti salì nel 1951 la Est del Grand Capucin, applicando l'artificiale sul granito del Monte Bianco
- A8 B6 Kurt Diemberger fu il primo alpinista a salire la Nord del Gran Zebra per una via diretta (1951) che attraversava la grande "meringa" di neve, ora scomparsa
- A9 B8 Emil Solleder e Gustav Lettenbauer aprirono l'omonima via sulla Nord della Civetta, ritenuto il primo VI grado della storia dell'alpinismo (1925)
- A10 B11 Il Rifugio J.Payer si trova sulle pendici dell' Ortles a 3030 m
- A11 B9 Il forte sciatore genovese scese per primo sci ai piedi la Via Major nel settembre del 1979

7. REBUS FOTOGRAFICO

I Cervino NS cappa (K2-2) NOSID Everest are A Guarda RLI: I cervi non scappano, si deve restare a guardarli!

8. TASSONOMIA ESTREMA, ALPINA E APPENNINICA Soluzione: BONATTI

| | | | | | | | | | | | |
|------|---|----------------|------|---|----------------|------|---|------------|------|---|-------------|
| 4808 | B | Bianco | 3851 | G | Gran Zebra | 2912 | G | Gran Sasso | 1979 | C | Carbonara |
| 4634 | R | Rosa | 3798 | G | Grossclockner | 2793 | M | Majella | 1955 | A | Aspromonte |
| 4545 | D | Dom | 3739 | P | Palla Bianca | 2581 | I | Ivigna | 1946 | P | Pisanino |
| 4327 | N | Nadelhorn | 3676 | U | Uja Ciamarella | 2476 | V | Vettore | 1804 | M | Maggiorasca |
| 4314 | G | Grand Combin | 3343 | M | Marmolada | 2347 | S | Sirente | 1654 | F | Falterona |
| 4158 | J | Jungfrau | 3273 | B | Basodino | 2267 | P | Pollino | 1639 | G | Gottero |
| 4061 | G | Gran Paradiso | 3243 | W | Wildstrubel | 2217 | T | Terminillo | 1407 | F | Fumaiolo |
| 4049 | B | Bernina | 3225 | T | Tofana Rozes | 2169 | B | Bove | 1290 | S | Subasio |
| 4015 | D | Dome d. Neiges | 3100 | O | Oronaye | 2165 | C | Cimone | 1056 | G | Gargano |

Notiziario della Sezione

a cura di Stefania Martini

Un fiocco rosa in Antola

Il 24 dicembre 2018 è nata Rosa. Figlia di Federico e Silvia, gestori del rifugio Antola. Un evento significativo per il nostro monte che non vedeva un neonato da più di cento anni: gli ultimi bambini cresciuti in Antola sono stati i figli di Giovanni Musante, gestore dell'omonimo rifugio ai piedi della vetta. La piccola Rosa non ha perso tempo per conoscere il suo monte, a 18 giorni dalla nascita era già in Antola ad ammirare il panorama in una limpida giornata di gennaio. Era imbacuccata che sembrava partecipare ad una spedizione Himalayana, accompagnata da mamma e papà. Una volta conquistata la sua prima vetta non poteva non essere iscritta al CAI, quindi la settimana successiva entrava a far parte della Sezione Ligure! Dall'inverno siamo passati alla primavera, e dalla primavera all'estate, e tra ospiti e amici è arrivato il momento del battesimo. Quale migliore occasione della festa di San Pietro per celebrarlo? Il mitico Don Pietro invita Federico e Silvia una sera a casa sua e organizzando la cerimonia insieme cercano nei vecchi registri l'ultimo battesimo in Antola: sorpresa! Nessun bambino era mai stato battezzato lassù. Questo perché nei primi del '900 i sacramenti venivano celebrati nella chiesa della parrocchia, quindi a Propata. Insomma, Rosa sarà la prima bambina battezzata sul monte. La festa si è svolta nel migliore dei modi, con una giornata stupenda, tanta gente ma soprattutto tanti amici! Per i genitori è stato emozionante... *"ci stupiamo e siamo felici che dopo 120 anni di storia del monte ci siano ancora delle 'prime volte', e che alcune spettino alla nostra famiglia. Grazie mille a tutti gli amanti dell'Antola e vi aspettiamo al rifugio!"*



Rivista CAI Ligure 3/2019

Auguri a Federico, Silvia e alla piccola Rosa!
La Sezione Ligure

Commissione Escursionismo

Anche se è prematuro fare un bilancio dell'anno sociale 2019 i primi dieci mesi mostrano un buon bilancio per l'attività sociale. Le escursioni programmate sono state portate a termine per l'80% di quelle previste. Le escursioni rimandate a causa delle avverse condizioni atmosferiche sono state quasi tutte recuperate in date differenti o con mete alternative. Solo due escursioni sono state annullate per mancanza di partecipanti. Occorre forse fare una riflessione sul perché le escursioni organizzate insieme ad altre Sezioni non trovino una partecipazione adegua-

ta... si ha l'impressione che uscire dal piccolo mondo sezionale per capire e conoscere le altre realtà cittadine, regionali ed interregionali del CAI, richieda una apertura mentale fuori dei nostri parametri... pensiamoci per migliorare. Secondo il report delle partecipazioni alle escursioni sociali che Maurizio Giacobbe, con encomiabile impegno, redige trimestralmente, l'adesione alle escursioni è stata solo poco al di sotto della media degli altri anni. Fino ad oggi le escursioni più numerose sono state quella al monte Tobbo e il trekking delle Odle con una partecipazione di 24 soci. La media comunque è di quindici

partecipanti ad escursione. Mariano Braggio porta avanti con un numero sempre maggiore di partecipanti la Via Alpina, partita cinque anni fa da Trieste e giunta oggi ai confini della Lombardia. Per le escursioni al di fuori del programma sociale i "Gitaioli Montani" con Piero Achelli ha visto aumentare il numero di partecipanti e delle escursioni organizzate. Un altro piccolo ma determinato gruppo realizza un programma di escursioni su vie ferrate, ovviamente riservate ad escursionisti che abbiano esperienza nel settore. Ogni anno il Presidente della Commissione Luciano Taccola porta avanti con determinazione l'impegno di coinvolgere nella direzione delle escursioni nuovi soci allo scopo di ringiovanire il corpo degli accompagnatori: ricordiamo ad esempio l'escursione sociale alla ferrata del Picasass sul lago Maggiore proposta e condotta da Erika Zambello e Laura Oliveti che ha visto una grande partecipazione ed è stata anche ripetuta. È in preparazione il programma delle attività escursionistiche sociali per l'anno 2020, in particolare una grossa NOVITÀ: grazie all'interessamento di Chiara Cattanei che riprende in questo la tradizione dell'indimenticabile socio Colombino, con la collaborazione di Giacomo Bruzzo, verrà presentata una settimana verde escursionistica nella località di Brusson in Val d'Aosta, ad un prezzo altamente competitivo. La condizione perché possa essere realizzata è la partecipazione di almeno venti persone con versamento della caparra confirmatoria ai primi di aprile 2020. Vi aspettiamo!

Pietro Nieddu

Commissione Rifugi

Quest'anno la Commissione Rifugi della Sezione si è trovata ad affrontare problemi piuttosto seri ai due bivacchi di Sezione, Costi-Falchero e Franco Lorenzo e Giorgio al Baus e al rifugio Talarico.

Il **bivacco Costi-Falchero** posizionato nell'alto Vallone della Vagliotta in prossimità della base della Torre Sud dell'Asta Sottana, nel comune di Valdieri (CN), ha subito importanti danni alla già vetusta struttura causati probabilmente dalle intemperie. La criticità della situazione ci impone di segnalare lo stato precario della struttura sconsigliandone vivamente l'utilizzo. Il periodo invernale ci per-

metterà di studiare gli interventi necessari.

Il **bivacco Franco Lorenzo e Giorgio al Baus** situato quasi al centro dell'altipiano del Baus, sullo sperone roccioso che dalla Cima Sud dell'Argentera scende verso sud-est, nel territorio del Parco Naturale delle Alpi Marittime, comune di Entracque (CN), ha fortunatamente problemi meno seri, ma necessita comunque di un intervento urgente perché ha la porta di accesso che si blocca facilmente in entrata ed in uscita. Stiamo cercando di organizzare un intervento prima dell'arrivo della neve autunnale.

Il **rifugio Talarico**, rifugio situato nell'ampia conca denominata Prati del Vallone in Valle Stura di Demonte in comune di Pietraporzio (CN) è stato invaso dai ghiri che hanno danneggiato definitivamente l'intento, tanto da costringerci nostro malgrado a chiuderlo per consentirci di studiare gli interventi da fare.

Vi terremo aggiornati.

Angelo Testa

Gruppo Tutela Ambiente Montano

Nel 2019 il gruppo ha proposto iniziative ed escursioni in Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta. È nato, con CAI Spezia e Archivio di Stato, il nostro progetto "Quattro passi tra le righe": con paleografi titolati TAM e ONC ogni anno si adotta 'per due giornate' una pergamena dell'Archivio di Stato. Nella prima giornata è organizzata un'escursione nel luogo dove è stato scritto il documento adottato, la seconda giornata vede compiersi un trekking a Genova, durante il quale in Archivio si visiona il documento originale, restaurato con i contributi delle escursioni. Al termine di ogni appuntamento le Sezioni CAI e i partecipanti ricevono un certificato di adozione. Quest'anno per il restauro della pergamena di San Venerio, datata 1085, abbiamo raccolto



*Sull' Acquedotto Storico.
Foto A. Ferrazin*

30 adesioni e 160 euro. Nel 2020 andremo nel Finalese...

Il gruppo ha poi: visitato il Museo Navale spezzino; eravamo "Insieme sull'Acquedotto" per la Giornata dell'Acqua, con CAI Rapallo, ricordando Maria Pia Turbi; tra mare e macchia mediterranea da Recco siamo giunti alla pieve di Sant'Apollinare; abbiamo partecipato col CAI di Massa alla serata dedicata alle Apuane e al rifugio Aronte. Il 25 aprile eravamo in Antola con il Gruppo Seniores per commemorare le popolazioni che qui hanno combattuto tra 1943 e 1945. Il 9 giugno abbiamo partecipato alla giornata "In cammino nei Parchi", di CAI e Federparchi, che ha percorso il Beigua, da Sambuco al Passo della Gava. Con la Commissione TAM LPV abbiamo organizzato due week end del corso per ORTAM: il primo presso la nostra Sezione, con lezioni frontali e un'uscita ai Forti Orientali con il Presidente Belfiore, il secondo in Val d'Ayas, nel Convegno nazionale "Vivere le Alpi... e il loro futuro", presente il Presidente Vincenzo Torti, con escursioni all'Alpe Mase e al Vallone Cime Bianche. Arriveranno la Giornata dei Sentieri Liguri, il percorso storico da Limone al Colle di Tenda, la transumanza in Val d'Aveto e il Presepe di Manarola.

Gli Operatori TAM che accompagnano sono Marina Abisso, Chiara Baccarini, Fabiano Belfiore, Antonio Ferrazin, Elena Kaiser e Bruno Tondelli.

Sono graditi da tutti stimoli, pazienza e collaborazione per nuove attività!

Marina Ferrazin

Gruppo Speleologico

Finalmente il tanto atteso mese di settembre è arrivato e il gruppo speleologico E.A. Martel diventa più operativo che mai. Tutti si mettono al lavoro per la preparazione logistica dell'ennesimo campo di speleoglacologia. La speleologia glaciale, altro non è che una branca della speleologia che si occupa di esplorare e studiare le cavità all'interno dei ghiacciai attraverso l'utilizzo di tecniche miste speleo/alpinistiche.

Quest'anno il campo si terrà nella prima settimana di ottobre sullo splendido ghiaccio del Rodano in Svizzera: nelle settimane precedenti saranno effettuate delle battute di perlustrazione per individuare il posto miglio-



re dove posizionare il campo base e andare a individuare con posizionamenti gps i potenziali mulini da esplorare. Tutta questa organizzazione è studiata nel dettaglio affinché il campo possa prendere avvio al meglio... Così inizia la nostra nuova stagione 2019-20, per poi continuare con altre numerose uscite ed esplorazioni. Per informazioni trovate i contatti sul sito di Sezione.

Edoardo Coppini

Gruppo Cicloescursionismo MTB

Ecco la sintesi della attività 2019: la prima gita sociale del 20 gennaio ci ha portato su un sentiero da Pieve Alta a Teriasca, nell'entroterra di Levante, un buono spunto per verificare lo stato delle vecchie mulattiere dell'entroterra e per i paesaggi agricoli con scorci sul mare. Poi la gita sociale del 26 maggio nell'Alta Valpolcevera che ha visto la partecipazione di 18 tra allievi e soci, compresa una nutrita presenza del CAI Savona: gita che ci ha permesso di gustare il paesaggio, da agricolo a montano, fino all'alta via dei monti liguri, di visitare il Santuario della Vittoria e la chiesa di San Cipriano, di cimentarci in salite faticose e discese tecniche, e dato lo spunto per promuovere la valorizzazione di itinerari su 'creuze'. Altra gita sociale significativa è stata quella del 12 maggio, salita

Discesa a Finale Ligure.

Foto L.Ghigini



alla Madonna della Guardia lungo la guidovia e discesa a Murta su sentiero segnava triangolo rosso, tecnico e divertente! La nostra traversata lungo la Francigena, a fine maggio, da San Miniato a Sarzana ha coronato il percorso di allenamento e gite della prima parte dell'anno, mentre l'anello dei laghi del Gorzente e Lavagnina dell'8 giugno ha alzato ancora di più l'asticella dei km fatti. Quest'anno nel gruppo c'è una maggiore collegialità di gestione: la parte social è ora gestito da Lorenzo Ghiggini; Rita Safiullina è referente per la parte tecnica ed ha organizzato il trekking alla Francigena; il sottoscritto ha gli incarichi istituzionali e gestisce la attività di ricerca documentale. Da marzo a fine maggio abbiamo partecipato come istruttori al corso di cicloescursionismo della Ule di Genova, corso conclusosi con la cena finale del 4 giugno, nella quale il nostro direttore Antonio Fabiano ha consegnato gli attestati di partecipazione ai 17 allievi: il corso si ripeterà nel 2020 con serata di presentazione a dicembre. Ricordiamo che per seguire tutte le attività del gruppo dal sito sezionale è necessario accedere alla pagina del gruppo Cicloescursionismo; potete inoltre consultare la pagina Facebook www.facebook.com/groups/349909345629333/ altrimenti se volete conoscerci di persona venite in Sezione al giovedì sera!

Massino Demartini

Gruppo Storia Montagne e Fortificazioni

Eccoci con le ultime notizie del Gruppo R. D'Epifanio... nel periodo prima dell'estate abbiamo effettuato un'uscita a Castel Tournou, una particolare fortificazione che si trova poco dopo il Colle di Tenda. L'opera era stata visitata alcuni anni fa ma quest'anno è stato un inedito per tutti i partecipanti: dal paese di Tende si arriva ad un posteggio dopo cir-

ca 3 km di una stretta stradina, dalla quale si segue il sentiero 306 dove si trova l'indicazione Castel Tournou. All'escursione hanno partecipato due amici piemontesi con i quali abbiamo già effettuato alcune uscite. L'opera 243, dalla caratteristica struttura, non è molto grande, ma abbastanza articolata così come la 244 che si trova di fronte e si raggiunge dopo avere fatto un piccolo guado.

Da qui a fine anno proveremo ad organizzare un paio di uscite e sicuramente ci saranno altre serate in sede sul tema dei Forti Genovesi; per entrambe le attività le date saranno messe in evidenza sul sito sezionale e sul nostro blog.

Per il prossimo anno contiamo di fare sapere a breve le possibili uscite con relative date, sempre con l'idea di allargare il numero di partecipanti a questa particolare attività in montagna.

Maurizio Giacobbe

Scuola Sci Fondo Escursionismo

Dopo una stagione invernale 2019 soddisfacente, con l'organizzazione del corso, con le escursioni fuori pista e il trekking sugli sci da 'rifugio a rifugio' lungo il primo tratto della "Kungsleden" nell'Abisko National Park in Svezia, la Scuola sta dedicando il periodo estivo e autunnale alla programmazione delle attività per l'inverno 2020.

Il primo impegno previsto sarà un'esercitazione di orientamento al Passo del Bocco, il 12-13 ottobre, con gli amici della ULE e delle altre scuole SFE di Liguria, Piemonte e val d'Aosta. A novembre vi sarà la serata di inaugurazione del corso (gennaio-febbraio) e anche quest'anno a gennaio la Scuola organizzerà prima dell'inizio del corso, una giornata promozionale con lo scopo di far conoscere lo sci di fondo escursionismo ai potenziali interessati. Le consuete gite di sci escursionismo fuori pista verranno svolte nei rimanenti fine settimana di gennaio e febbraio e a marzo, mese in cui è previsto un raduno sci escursionistico con le altre scuole SFE di Liguria, Piemonte e Val d'Aosta. Come negli ultimi anni non mancherà per il 2020 l'organizzazione di una traversata con gli sci 'extra alpina'.

Infine le congratulazioni da parte di tutta la Scuola a Chiara Panicucci e Gianluca Versaci



Il gruppo a Castel Tournou

che quest'anno, al termine di un lungo ed impegnativo percorso formativo, hanno conseguito il titolo di istruttore (ISFE).

Enrico Milanesio

Scuola Scialpinismo

La Scuola dalla prossima stagione potrà vantare la presenza di un nuovo Istruttore Nazionale di Scialpinismo (INSA): Paolo Romano, che del resto è figlio d'arte... Complimenti Paolo! Ricordiamo a tutti gli interessati che l'appuntamento per la presentazione dei corsi 2020 è fissato al 4 dicembre. Cominciate ad allenarvi...

Roberto Schenone

Rifugio Zanotti, una festa rubata

Il cielo è sereno ma l'aria frizzante è tipicamente settembrina e, prima che arrivi il sole, il termometro del rifugio segna 3 gradi. Questa bella giornata di sole è stata rubata alle previsioni meteo generali che davano pioggia! Gli amici dello Zanotti non si sono fatti intimorire e sono saliti al rifugio in buon numero, la musica occitana ha riempito anche quest'anno il Vallone del Piz e l'immane profumo di una ricca grigliata ha guidato 50/60 escursionisti in questo angolo di paradiso. Nel pomeriggio si sono addensati dei nuvoloni minacciosi che hanno indotto i presenti a non tardare troppo il rientro alle macchine... in effetti la finestra di buon tempo aveva iniziato a chiudersi ed il giorno successivo il custode Gianfranco Caforio ha avuto la sorpresa di trovare tutta la valle imbiancata da un palmo di neve fresca!

Paolo Ceccarelli

Foto R. Revello



Incontri e conferenze di Sezione aperte alla città:

10 ottobre

Sede Sezione Ligure - "L'Acquedotto Storico", Luciano Rosselli

11 ottobre

Biblioteca civica di Busalla - "Villaggi Fantasmici", Paolo De Lorenzi

18 ottobre

Palazzo Ducale - "L'ultimo Vallone Selvaggio: in difesa delle Cime Bianche", Annamaria Gremmo e Marco Soggetto

20 novembre

Sede CAI ULE - Presentazione del libro "Monte Reale", Alessio Schiavi

22 novembre

Biblioteca civica di Busalla - "Il Lupo", Eraldo Minetti

5 dicembre

Sede Sezione Ligure - Presentazione del libro "I sentieri della storia", Roberto Pockaj

18 dicembre

Palazzo Ducale - "In bici per i Monti del Sud America", Enrico Chierici

con la **Scuola Escursionismo**

in Sede di Sezione tre incontri:

1 ottobre - film "Senza possibilità di errore"

22 ottobre - "I tesori mineralogici del Belva Geopark", Prof. D. Belmonte

3 dicembre - conferenza con Prof. A. Salsa past President generale del CAI, Presidente del Comitato Scientifico dell'Accademia della Montagna del Trentino (da confermare)

Il Trento Film Festival

torna al Cinema Capuccini:

5 novembre - "In questo mondo", ospite regista Anna Kauber

12 novembre - "Climbing the elixir"

19 novembre - "This mountain life"

26 novembre - "La Grand Messe"

3 dicembre - "Non abbiate paura di sognare", ospite regista Nicola Tondini (serata a cura della Giovane Montagna)

IN RICORDO

Valentina Agostini

Ci giunge notizia della prematura scomparsa di Valentina Agostini, giovane socia della nostra Sottosezione di Arenzano, durante una escursione in Val di Fassa.

Ai suoi cari sentite condoglianze da parte della Redazione e della Sezione tutta.

CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE LIGURE GENOVA

ORGANIGRAMMA DELLA SEZIONE

| | |
|--|---|
| PRESIDENTE | Stefano Belfiore (2021) |
| VICE PRESIDENTI | Alberto Dallari (2020) e Fulvio Daniele (2021) |
| CONSIGLIERI | Giorgio Aquila (2020), Gianfranco Caforio (2021), Roberto Cingano (2020), Marco Decaroli (2020), Davide De Feo (2021), Marcello Faita (2021), Matteo Graziani (2021), Sergio Marengo (2020), Silvio Montobbio (2020), Mauro Piaggio (2020), Erika Zambello (2021) |
| SEGRETARIO DEL CD | Davide De Feo |
| TESORIERE | Giuseppe Dagnino |
| COLLEGIO DEI REVISORI | Luigi Bernardi, Valerio Predaroli, Paola Tarigo |
| DELEGATI ALL'ASSEMBLEA GENERALE | Delegato di diritto: Stefano Belfiore Delegato elettivi: Giacomo Bruzzo, Paolo Ceccarelli, Silvio Montobbio, Gian Carlo Nardi, Bruno Tondelli |
| SOTTOSEZIONE ARENZANO | Reggente Celso Merciarì |
| SOTTOSEZIONE CORNIGLIANO | Reggente Erika Friburgo |
| SOTTOSEZIONE SORI | Reggente Paolo Cirillo |

Scuole e Direttori

| | | | |
|---|------------------|---|-------------------|
| Scuola Nazionale di Alpinismo "B. Figari" | Alessandro Raso | Scuola Nazionale di Scialpinismo "Ligure" | Andrea Fasciolo |
| Scuola di Alpinismo Giovanile "G. Ghigliotti" | Paolo Ceccarelli | Scuola Nazionale di Sci Escursionismo | Gianni Carravieri |
| Scuola di Escursionismo "Monte Antola" | Gian Luca Tinghi | | |

Attività sociali

| | |
|--------------------|--------------------|
| Gite Sociali | Luciano Taccola |
| Seniores | Giorgio Aquila |
| Cicloescursionismo | Massimo De Martini |

Gruppi

| | |
|------------------------------|------------------------|
| Sci Club Genova | Gianni Carravieri |
| Gruppo Speleo "E. A. Martel" | Pierfrancesco Bastanti |
| GOA Canyoning | Alessandro Piazza |
| Topografia e Orientamento | Gian Carlo Nardi |
| Meteo | Roberto Pedemonte |
| SMF | Maurizio Giacobbe |
| Tutela Ambiente Montano | Bruno Tondelli |

Cultura

| | |
|---------------------------|------------------|
| Senato Sezionale | Roberto Nam |
| Biblioteca | Paolo Ceccarelli |
| Rivista | Roberto Schenone |
| Manifestazioni e incontri | Marco Decaroli |

Sede

| | |
|-----------------------------------|-----------------|
| Servizi, Struttura e Manutenzione | Rita Martini |
| Consulenza legale | Lorenzo Bottero |
| Comunicazione e web | Marco Decaroli |

Opere alpine

| | |
|----------|--------------|
| Rifugi | Angelo Testa |
| Sentieri | Rita Martini |

SEGRETERIA

Segreteria Fulvia Negro
Galleria Mazzini 7/3 - 16121 Genova

Tel. e Fax +39 010 592122
Codice Fiscale 00951210103 Partita IVA 02806510109
segreteria@cailiguregenova.it www.cailiguregenova.it

La segreteria resta aperta nei giorni di martedì, mercoledì, giovedì, venerdì dalle ore 17 alle 19; il giovedì anche dalle ore 21 alle 22.

Il costo dell'iscrizione al CAI per l'anno 2020 è di:

Euro 54,50 soci ORDINARI
Euro 28,00 soci ORDINARI RIDOTTI (nati dall'1/1/1995 al 31/12/2002)
Euro 28,00 soci FAMILIARI
Euro 16,00 soci GIOVANI (nati dall'1/1/2003) e 1° figlio
Euro 9,00 soci GIOVANI (nati dall'1/1/2003) dal 2° figlio
Euro 18,00 soci VITALIZI
Euro 5,50 costo tessera per nuovi iscritti

È possibile rinnovare l'iscrizione in sede negli orari di segreteria con pagamento in contanti o bancomat.
Conto bancario presso Banca CARIGE, Codice IBAN: IT 05 L 06175 01413 000001197680

I soci che effettuano il rinnovo sono automaticamente assicurati contro gli infortuni durante le attività sociali; per le informazioni assicurative nel dettaglio consultare il sito sezionale al link:
<https://www.cailiguregenova.it/sezione/iscrizioni/>

GeoResq



ANCHE NEL **2019** **GeoResq** è gratis
per i soci del **Club Alpino Italiano!**



La sfida continua!

Scarica l'App, registrati ed usa **GeoResq**
Per i soci del Club Alpino Italiano il servizio è
compreso nella quota associativa annuale.



www.georesq.it



Club Alpino Italiano Sezione Ligure Genova

Rifugi a bivacchi della "Ligure"



rifugi@cailiguregenova.it
www.cailiguregenova.it



Rifugio Parco Antola 1460 m
Pendici Monte Antola, Propata (GE), Appennino Ligure
Gestore: Federico e Silvia Cipretti
339 4874872 - rifugio_parcoantola@cailiguregenova.it
Servizio ristorazione e n.36 posti letto
Accesso: ore 1,45 dal park di Bavastrelli (960)



Rifugio Bozano 2450 m
Vallone dell'Argentera, Valdieri (CN), Alpi Marittime
Gestore: Marco Quaglia
0171 97351 - rifugio_bozano@cailiguregenova.it
Servizio ristorazione e n. 24 posti letto
Accesso: ore 2,30 dal park Gias delle Mosche (1591)



Rifugio Argentea 1088 m
Plan di Lerca, Arenzano (GE), Appennino Ligure
Gestore: CAI Ligure, Sottosezione di Arenzano
347 7115341 - cai-arenzano@libero.it
N. 15 posti letto, non si effettua servizio di ristorazione
Accesso: ore 0,45 dal park del passo del Fajallo (1044)



Rifugio Genova 2015 m
Lago del Brocan, Entraque (CN), Alpi Marittime
Gestore: Dario Giorsetti
0171 978138 - rifugio_genova@cailiguregenova.it
Servizio ristorazione e n. 50 posti letto
Accesso: ore 1,45 dal park Lago della Rovina (1535)



Rifugio Zanotti 2200 m
Alto vallone del Piz, Pietraporzio (CN), Alpi Marittime
Dep. Chiavi: 0171 96664
rifugio_zanotti@cailiguregenova.it
N.20 posti letto, non si effettua servizio di ristorazione
Accesso: ore 2,30 dal park Pian della Regina (1439)



Rifugio Talarico 1750 m
Valle di Pontebernardo, Pietraporzio (CN), Alpi Marittime
Dep. Chiavi: 0171 96664
rifugio_talarico@cailiguregenova.it
N.15 posti letto, non si effettua servizio di ristorazione
Accesso: in auto fino al park antistante al rifugio.



Rifugio Pagari 2650 m
Vallone della Maledia, Entraque (CN), Alpi Marittime
Gestore: Andrea Pittavino (Aladar)
0171 9783398 - rifugio_pagari@cailiguregenova.it
Servizio ristorazione e n. 24 posti letto
Accesso: ore 4,45 dal park S. Giacomo di Entraque (1225)



Bivacco J. Guiglia 2437 m
Laghi di Fremamorta, Valdieri (CN), Alpi Marittime
N. 9 posti lett. incustodito, sempre aperto
Accesso: ore 2,30 dal park Gias delle Mosche (1591)



Bivacco M. Costi e M. Falchero 2275 m
Vallone delle Miniere, Valdieri (CN), Alpi Marittime
N. 9 posti letto, incustodito, sempre aperto
Accesso: ore 4,00 dal park di Tetti Galna (1075)



Bivacco Franco, Giorgio, Lorenzo al Baus 2568 m
Altopiano del Baus, Entraque (CN), Alpi Marittime
N. 9 posti letto, incustodito, sempre aperto
Accesso: ore 4,15 dal park Lago della Rovina (1535), passando per il rifugio Genova